

Il museo archeologico di uno scrittore: Carlo Dossi a Corbetta

Germana Perani
Ricercatrice indipendente

Abstract In 1895, the writer and diplomat Carlo Dossi (1849-1910) retired to Corbetta, near Milan, and devoted himself to archaeological field research, leading excavations in the area and designing his own museum. If we look at the *Antiquarium forense* set up by Giacomo Boni in Rome, we can see that the innovative and up-to-date aspects are the hallmark of this museum. In addition, the museum's specialised library is reviewed, pointing out the complex nature of this place, which is now assessed as a tool for narrating the story of this territory in a captivating and multimedial way.

Keywords Carlo Dossi. Giacomo Boni. Antiquarium Forense. Museum in Corbetta. Note azzurre.

Sommario 1 Una complessa figura di intellettuale. – 2 Carlo Dossi e l'archeologia 'da campo'. Il contesto culturale lombardo e le premesse per la costituzione del museo di Corbetta. – 3 La biblioteca archeologica di Corbetta: elementi per la definizione della personalità di Carlo Dossi archeologo. – 4 Il museo di Corbetta: il progetto museologico. – 5 Il percorso espositivo e gli elementi dell'allestimento. – 6 L'amicizia tra Giacomo Boni e Carlo Dossi: comunicare lo scavo archeologico. – 7 L'*Antiquarium forense* e il Museo di Corbetta. Parola d'ordine: contestualizzare!. – 8 Il museo come luogo di conservazione e documentazione: il personale e le azioni per la documentazione. – 9 Il museo come centro di studio del territorio: un punto di riferimento per intellettuali e archeologi. – 10 La parola agli oggetti: spunti per osservazioni 'museologiche' su alcune *Note azzurre*. – 11 *Storytelling*: variazioni sul tema. – 12 Per concludere.

1 Una complessa figura di intellettuale

Il carattere multiforme della personalità di Carlo Dossi lo ha visto protagonista in molti settori della vita culturale lombarda e italiana.

Nota e indagata dalla letteratura scientifica è la sua attività di scrittore, esponente di spicco della Scapigliatura milanese.¹

La celebrazione del centenario della morte (novembre 2010), ha riacceso l'interesse su questo eclettico e affascinante personaggio, portando alla

ripubblicazione, da parte dell'editore Adelphi, delle *Note azzurre*² e dando vita a vari momenti di approfondimento sulla figura di Dossi, indagando sui diversi aspetti della sua personalità. Importante è stata senza dubbio la giornata di studi organizzata alla Casa del Manzoni, significativamente intitolata *Carlo Dossi. Lo scrittore, il diplomatico, l'archeologo* (Spera, Stella 2014). L'Università Roma Tre dedica invece alcune giornate di studio al Dossi

Desidero ringraziare Maria Mimmo, direttrice della Fondazione Casa Museo Pisani Dossi, Francesca Macchi di Cellere e Alberto Massari per aver agevolato in ogni modo le mie ricerche. Per spunti, riletture e suggerimenti ringrazio inoltre Lucia Cataldo, Stefania Jorio, Myriam Pilutti Namer, Angela Surace e Pietro Tamburrini.

A mio marito Carlo un ringraziamento particolare per le riprese fotografiche dell'allestimento museale di Corbetta e per le piacevoli conversazioni dossiane che hanno allietato molte delle nostre serate.

1 Su Dossi scrittore si veda Reali 1994, 101 nota 1. Non sono mancati inoltre singoli contributi che hanno approfondito le relazioni e i rapporti di amicizia del Dossi con altri intellettuali vicini alla scapigliatura, in particolare Paolo Gorini (Carli 2002; 2003).

2 L'edizione in oggetto, sempre a cura di Dante Isella, è arricchita da un importante saggio di Niccolò Reverdini sulla storia editoriale delle *Note Azzurre* (Reverdini 2010).



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2023-03-14

Accepted 2023-06-22

Published 2023-12-04

Open access

© 2023 Perani | 4.0



Citation Perani, G. (2023). "Il museo archeologico di uno scrittore: Carlo Dossi a Corbetta". *MDCCC 1800*, 12, 265-292.

DOI 10.30687/MDCCC/2280-8841/2023/01/014



Figura 1 Corbetta (MI). Il cortile della villa Pisani Dossi. © C. Tomba

scrittore e uomo di stato (Giovanardi, Lioce 2012).

L'interesse per il Dossi è continuato anche dopo il momento delle celebrazioni del centenario. In particolare, il saggio di Enrico Serra analizza l'attività di Carlo Dossi, anzi di Alberto Pisani, al Ministero degli Affari Esteri di cui curò un'importante riforma (Serra 2015). Da ultimo si segnala la voce «Pisani Dossi» nel *Dizionario biografico degli italiani* (Lioce 2015) con gli aggiornamenti bibliografici relativi sia all'edizione delle opere, sia ai diversi aspetti della sua poliedrica personalità.

Non è stata invece per nulla indagata la figura di Dossi museologo; aspetto questo solo sfiorato nel saggio di Gemma Sena Chiesa (2014, 439-47) e in quello di Myriam Pilutti Namer (2020, 59 nota 13).

Nel 1901, quando, con la collocazione a riposo d'autorità, conseguente alla morte di Francesco

Crispi, si ha il triste epilogo della brillante carriera diplomatica di Carlo Dossi, l'eclettico scrittore si ritira nella villa di Corbetta, dove avvia indagini archeologiche nei terreni di sua proprietà, così come anche in terreni di altri proprietari, con essi confinanti, e progetta la creazione di un museo per raccogliere, oltre ai materiali provenienti da questi scavi, anche quelli raccolti e acquistati durante i soggiorni a Roma, in Colombia, luoghi legati alla sua carriera diplomatica [fig. 1].³

Una *Nota azzurra*, datata 1 dicembre 1904, illustra, come in un dettagliato 'cronoprogramma', i diversi ambiti cui l'autore vuole indirizzare le proprie energie nell'anno corrente e in quello successivo. Tra questi, programmati per il 1905, vi sono *gli scavi e gli acquisti [sic!] per il museo di Corbetta*.⁴

³ Una carriera che, iniziata con un posto di volontario al Ministero degli Affari Esteri nel 1872, si conclude quasi subito con le dimissioni di Dossi, insofferente della vita ministeriale, per riprendere, sotto l'urgenza di stringenti necessità finanziarie, nel 1877 e concludersi nel 1895, dopo la disfatta di Adua che segna un pesante fallimento della politica estera di Francesco Crispi, che gli aveva affidato importanti incarichi diplomatici (Lioce 2015).

⁴ *Nota azzurra* 5745. Il cronoprogramma abbraccia gli anni dal 1905 al 1908-09 e prevede la pubblicazione della *Rovaniata* (1905) e della *Goriniana* (1908-09), il compimento della facciata della casa di Corbetta (1905), la conclusione dei lavori di sistemazione (1908-09) e la prosecuzione dei lavori nella casa del Dosso Pisani a Cardina (CO).

2 Carlo Dossi e l'archeologia 'da campo'. Il contesto culturale lombardo e le premesse per la costituzione del museo di Corbetta

Gli estremi cronologici della *Nota* 5745, tra il 1904 e il 1905, sono gli stessi che si ritrovano nei documenti dell'archivio di Corbetta, per la prima volta esaminati in occasione di questo studio. Tuttavia potrebbe essere riduttivo vedere nella realizzazione del museo solo la definizione di un *ubi consistam* per i molti materiali archeologici di cui si componeva la raccolta dossiana, soprattutto considerando che nel museo, sito a pianterreno della villa, non vengono sistemati i materiali provenienti dagli acquisti effettuati da Carlo Dossi in Grecia, a Roma o sul mercato antiquario. Tali acquisizioni risalgono agli anni romani di Dossi, dal 1877 al 1891, in cui ricopre importanti incarichi diplomatici nel governo Crispi (Lioce 2015) e al periodo dell'attività diplomatica ad Atene, di cui le *Note Azzurre* forniscono interessanti testimonianze. La raccolta dei bolli della terra sigillata, in particolare, inizia negli anni Settanta e prosegue anche dopo il ritiro a Corbetta, raggiungendo il ragguardevole numero di 30.000 pezzi.⁵

Essi sono sistemati al piano superiore della villa di Corbetta o, nel caso delle iscrizioni, murate con altri reperti marmorei lungo le pareti dove la scala porta dal pianterreno al piano nobile e ai locali dello studio,⁶ della collezione archeologica, della biblioteca e dell'archivio, quasi a sottolineare, con la separazione spaziale, il superamento dell'approccio collezionistico agli oggetti antichi, collegato cioè alla storia personale e agli interessi culturali specifici del collezionista e destinato a cristallizzarsi nella specifica forma contenutistica ed espositiva da lui pensata (Pinna 2020, 659) e l'approdo ad un uso del reperto archeologico funzionale alla comprensione di più complessi fenomeni, legati al popolamento della regione o alle relazioni tra le diverse culture [figg. 2-4].

La scelta di realizzare un museo, e i materiali che Carlo Dossi decide di esporvi, provenienti dagli scavi da lui stesso condotti nel territorio milanese, risponde dunque all'esigenza di ricostruire in modo scientifico il quadro del popolamento in alcune aree di questo territorio e si inserisce nell'attenzione al recupero delle testimonianze delle popolazioni antiche molto vivo negli ambienti colti milanesi nei decenni finali dell'Ottocento; attenzione che andava di pari passo con la

preoccupazione per una loro tutela, che ben si coglie nelle parole di Bernardino Biondelli, docente all'Accademia Scientifico-Letteraria.⁷

Una preoccupazione presente anche al neonato stato unitario che, attraverso gli interventi di Giovanni Fiorelli e Giovanni Carlo Conestabile, inizia a riflettere sui temi della tutela del patrimonio archeologico e ad emanare di conseguenza linee di indirizzo unitarie per la salvaguardia dei beni culturali attraverso l'istituzione della Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti ad opera di Ruggiero Bonghi nel 1875.

L'archeologia lombarda in questo scorcio del XIX secolo dà inoltre un forte impulso alle indagini archeologiche in siti preistorici, anche grazie alla presenza di istituti quali il Museo di Storia Naturale e la Società Geologica. Questo orientamento della ricerca è in sintonia con quello dell'indagine archeologica in Italia in quegli anni che, inserendosi a sua volta in un più largo movimento di idee di respiro europeo, inteso a definire le identità nazionali attraverso le diverse 'preistorie', espressione di specifiche tradizioni locali dei singoli paesi (Settis 1993, 8), privilegia appunto le ricerche in ambito protostorico rispetto a quelle dell'archeologia classica, in cui rimaneva indiscusso il primato tedesco (5). In questo tipo di indagini, inoltre, il reperto archeologico viene inserito in un contesto più globale, definito dagli aspetti ambientali, geologici e naturalistici.

A Milano non mancavano inoltre riviste che pubblicavano edizioni di materiali rinvenuti negli scavi preistorici. Tra il 1860 e il 1870 erano pubblicati in città più di centottanta periodici (Calegari, Cappelletti, Cermesoni 2015, 678-80).

Oltre al vivo interesse per la paleontologia, a Milano l'Accademia Scientifico-Letteraria istituisce il corso di Archeologia e Numismatica che, nel 1873-74, prevede un ampio programma, costituito da: 'Monumenti greci, etruschi e romani. Classificazione delle serie numismatiche greche e romane. Geografia ed epigrafia numismatica. Storia dei monumenti applicati all'illustrazione delle singole nazioni'. Inoltre al corso di archeologia era collegato quello di antichità classiche, tenuto da Elias Lattes, che comprendeva anche lo studio dell'epigrafia (Sena Chiesa 2001, 757).

⁵ Un significativo apporto alla costituzione di questa collezione viene fornito al Dossi da Alessandro Ostini, impiegato al Ministero degli Affari Esteri (Reali 1994, 103-4).

⁶ Mauro Reali pubblica una lettera di Alessandro Ostini, referente di Dossi per gli acquisti di antichità a Roma, in cui si parla proprio del progetto di decorare le pareti delle scale con frammenti epigrafici (1994, 103-6).

⁷ Sena Chiesa 2014, 441 e nota 20 con bibliografia precedente.

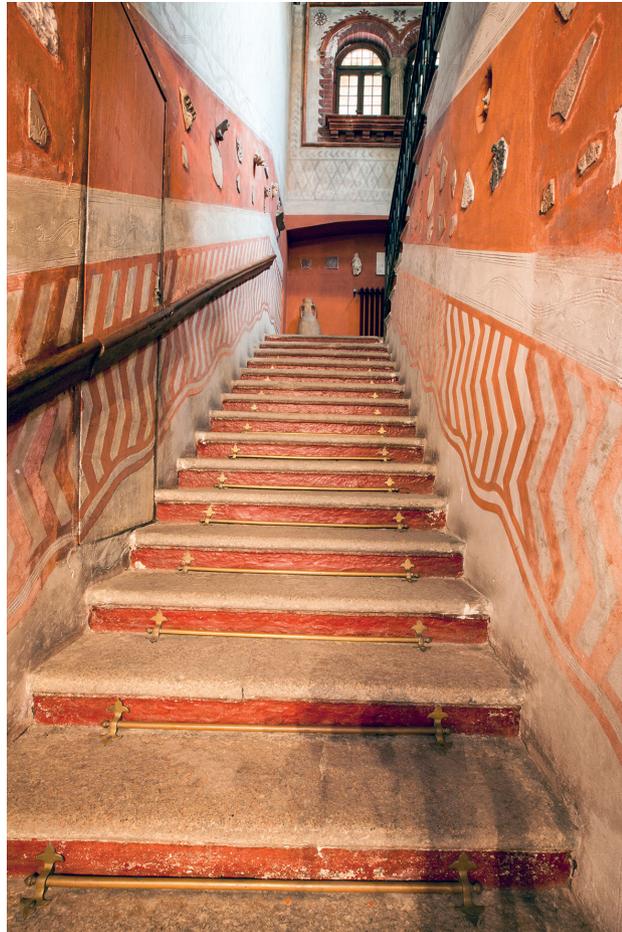


Figura 2

Corbetta (MI). Scalone di accesso al piano nobile, dove sono collocati l'archivio e la collezione archeologica. © C. Tomba

3 La biblioteca archeologica di Corbetta: elementi per la definizione della personalità di Carlo Dossi archeologo

Non ci sono noti i tempi entro cui si costituì la sezione archeologica della biblioteca di Corbetta.⁸ Molti dei volumi in essa presenti sono collegati ai diversi temi del dibattito archeologico milanese e lombardo; è il caso, ad esempio, delle opere di argomento egittologico che figurano in alcune delle macroaree al suo interno individuate, ad esempio il lavoro sull'Egitto antico di Champollion. Milano partecipa, al pari di Torino, Bologna e Firenze, al fervore di studi egittologici e all'interesse per le antichità egizie, conseguenti alla decifrazione dei geroglifici da parte dello studioso francese e alla spedizione franco italiana, da lui organizzata tra il 1828 e il 1829 con Rosellini (Piacentini 2010, 16).

Le macroaree individuate [graf. 1] evidenziano inoltre una corrispondenza abbastanza puntuale con gli ambiti di ricerca e le discipline accese nel corso di Archeologia e Numismatica dell'Accademia Scientifico-Letteraria. Non si può inoltre escludere che alcune opere o alcune delle sezioni indicate nel grafico siano da collegare anche al progetto del museo cui il Dossi attende dopo il suo forzato ritiro a vita privata nella villa di Corbetta. Si deve forse vedere in questa prospettiva la collezione di cataloghi dei musei, dove si ha una sensibile prevalenza per le collezioni ceramiche [tab. 1] o per le iscrizioni.

La considerevole estensione del settore topografico, che contiene testi di topografia lombarda,

⁸ La biblioteca archeologica, una parte molto modesta del cospicuo patrimonio librario conservato nella villa di Corbetta, che ammonta a circa 15.000 volumi, è composta da 174 libri (monografie e collane) e da un significativo numero di estratti e opuscoli, ordinatamente disposti nelle ante cieche della libreria. Ad oggi è stata conclusa la schedatura dei testi, mentre non sono ancora stati considerati gli estratti e gli opuscoli, se non quelli che l'autore ha deliberatamente collocato assieme ai volumi. Anche la biblioteca specialistica di Corbetta, collocata in una sala del museo, risulta varia, come quella della villa del Dosso a Cardina (Casiraghi 2020, 139), sia per l'epoca di edizione dei testi, che spazia dal XV al XX secolo, sia per la varietà di argomenti in essi trattati. Sul tema rimando a Perani c.d.s.



Figura 3 Corbetta (MI). Una delle sale espositive della collezione archeologica di Carlo Dossi al primo piano della villa. © C. Tomba



Figura 4 Corbetta (MI). La seconda sala destinata all'esposizione dei reperti della collezione archeologica dossiana. © C. Tomba

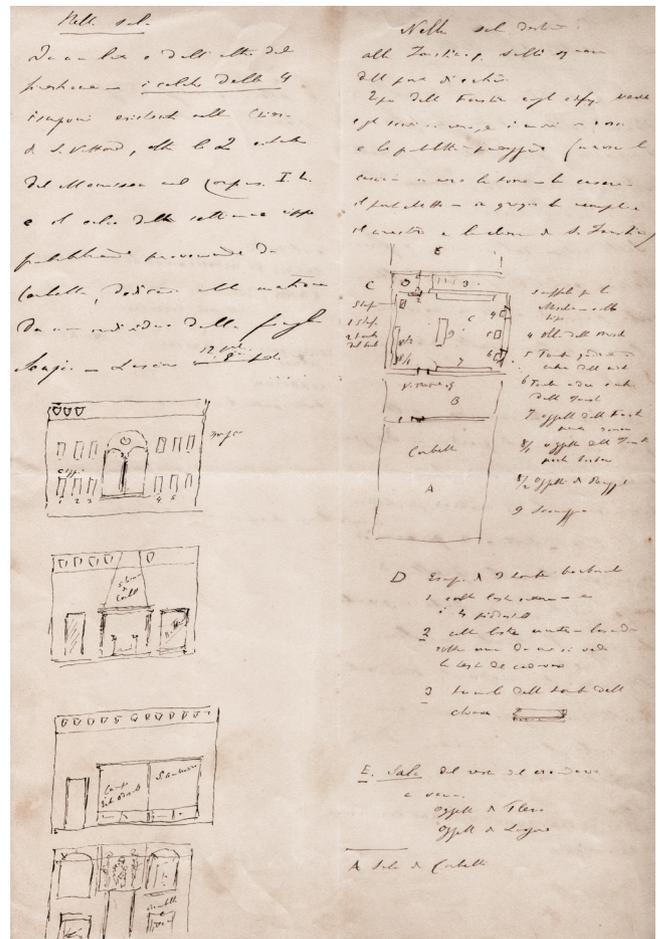
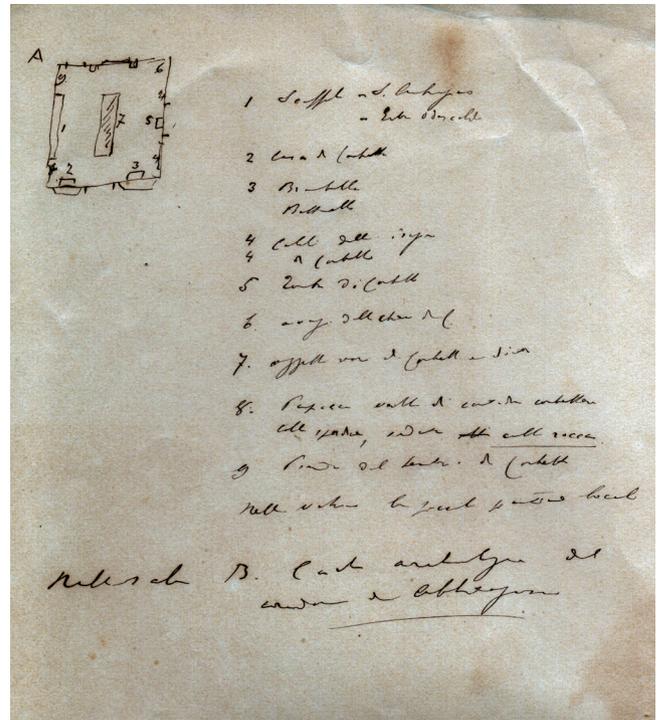
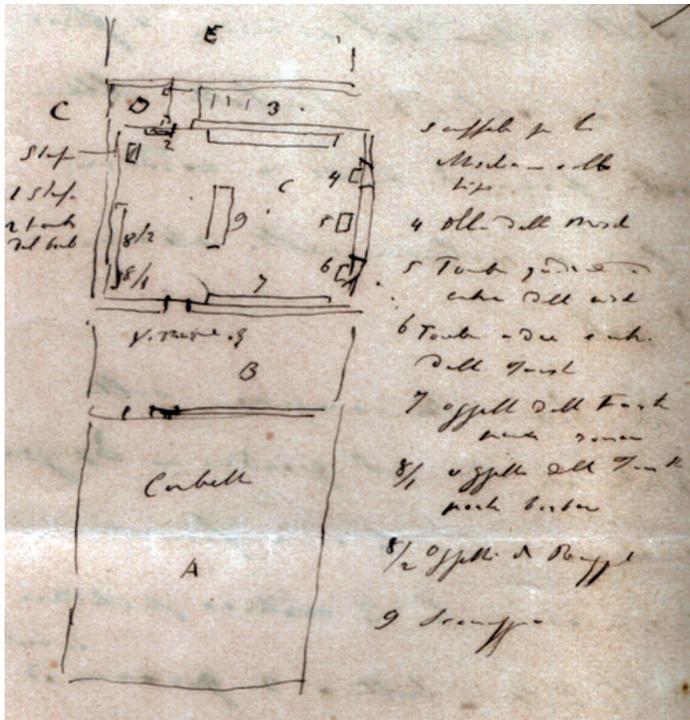


Figure 5-7
 Carlo Dossi, schizzo progettuale delle sale del museo di Corbetta.
 Documento senza data. Inchiostro su carta.
 Conservato nell'archivio di Corbetta, cartella Museo. © A. Massari

italiana, romana soprattutto, ma anche dell'Africa romana, dell'Egitto e del vicino Oriente, e di quello relativo agli scavi e all'illustrazione di complessi monumentali potrebbe forse ricollegarsi agli insegnamenti di 'monumenti greci etruschi e romani e di storia dei monumenti applicata all'illustrazione delle singole nazioni', attivati all'Accademia [tabb. 2-3]. Anche i molti testi di antichità, classiche e non solo [tab. 4], si possono forse mettere in relazione con l'attivazione del corso di antichità, tenuto, come già detto, da Elia Lattes all'interno della stessa istituzione nell'ambito dell'insegnamento dell'archeologia.

Anche la macroarea dei manuali è discretamente ampia, con una particolare attenzione a quelli di storia e storia delle religioni [tabb. 5-6]. Il considerevole numero di testi di argomento epigrafico [graf. 2] [tab. 7] tra i quali figurano manuali, quali l'*Epigrafia latina* di Serafino Ricci, ed edizioni di iscrizioni provenienti da diversi municipi antichi, quali *Le antiche iscrizioni ticinesi* di P.V. Aldini (1831) e *Le antiche lapidi di Bergamo* di G. Finazzi (1875), riflette l'approccio filologico e rigoroso all'epigrafia di impronta tedesca e mostra in Dossi la consapevolezza del valore non solo antiquario delle iscrizioni, ma anche di preziosi documenti utili per la ricostruzione della storia patria. La presenza del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL) del Mommsen evidenzia come Dossi conosca i più aggiornati strumenti di studio delle antiche iscrizioni e i *corpora* più moderni. Tuttavia la scelta di possedere solo alcuni volumi dell'opera, ad esempio quello sulle iscrizioni dell'Italia settentrionale (CIL V, 1-2 con supplemento) e quello dedicato all'*instrumentum domesticum* con i 'bolli figulini' (CIL XV), appare legata agli interessi dell'archeologo e collezionista, ben conscio del valore delle epigrafi come documento storico, da considerare nel complesso delle testimonianze antiche relative ad un territorio, e maniacalmente appassionato per i marchi di fabbrica sulle forme della terra sigillata, i *piccoli monumenti epigrafici* che gli suggeriscono però riflessioni sull'archeologia materiale ancor oggi sostanzialmente valide. I molti volumi di epigrafia potrebbero però collegarsi anche al suo *furor inscribendi*, che porta agli esiti senza dubbio singolari della villa del Dosso Pisani a Cardina (CO), dove Dossi si cimenta, ad esempio, nella stesura di un'epigrafe funeraria dedicata... alla cagnolina Tea o dove, nella cucina della stessa dimora, rivisita la celeberrima iscrizione pompeiana *Cave canem*, con un più pertinente *Cave felem*, per arrivare infine alle toccanti iscrizioni del

portico degli amici e delle amiche. Questo *furor* potrebbe anche giustificare la presenza nella biblioteca di CIL IV, dedicato alle iscrizioni pompeiane, mentre non sembrano al momento riconducibili a precisi filoni di ricerca o interessi del Dossi i volumi VII e VIII del *Corpus*, dedicati alle iscrizioni della Britannia e dell'Africa.

La significativa presenza di testi e repertori di lingua etrusca [tab. 8] corrisponde all'interesse per questa disciplina che si manifesta fin dagli inizi dell'Ottocento e che si collega al più generale interesse per gli Etruschi in prospettiva 'risorgimentale', poiché vengono considerati come i primi unificatori dei popoli italici prima della conquista romana. Ma la presenza nella biblioteca di Corbetta del volume di Elia Lattes *Iscrizioni paleolatine dei fittili e dei bronzi di provenienza etrusca* documenta la partecipazione di Dossi al dibattito che si era acceso all'interno dell'Accademia Scientifico-Letteraria tra l'archeologia più 'romantica' rappresentata dall'ecclettico Bernardino Biondelli e quella improntata al metodo delle scienze naturali e della filologia di stampo tedesco, rappresentata appunto dal Lattes. Inoltre, può non essere estranea a questo interesse la passione per le lingue antiche che hanno una parte importante nella definizione di quel complesso impasto linguistico che è la lingua di Dossi, ben esemplificato dalle *Note azzurre*.

Anche l'ampiezza della macroarea 'materiali' e soprattutto il significativo numero di studi dedicati alla ceramica [tab. 9] si potrebbe correlare con l'interesse che il Dossi manifesta per la cultura materiale antica, anche in polemica, come si vedrà, con l'archeologia ufficiale, attenta invece ai monumenti grandi e importanti. Considerando poi la tipologia o le caratteristiche di alcune opere della biblioteca archeologica, non si può escludere che alcuni testi siano stati acquistati per la loro preziosità, rarità e bellezza. È nota infatti la cura del Dossi anche per l'aspetto paratestuale del libro, che lo portava a scegliere di persona formato, font, carta per la stampa e la copertina per l'edizione delle sue opere; elementi tipografici tutti che concorrevano a creare il 'vestito' del libro, necessario perché il pensiero in esso espresso, ovvero la forma letteraria, avesse il maggior successo possibile.⁹ Si può forse giustificare così la presenza a Corbetta di due opere di Atanasio Kircher: il *Prodromus coptus sive aegyptiacus* (1636) e l'*Obeliscus Pamphilus* (1650). Del primo, in cui l'autore sostiene la possibilità di decifrare i geroglifici grazie al rapporto con la lingua copta, probabilmente colpì il

⁹ In un passo della *Vita di Alberto Pisani*, il Dossi arriva a stabilire i diversi formati di rilegatura per i diversi autori (Gallarini 2019, 316). In una lettera al Conconi del 1887, relativa alla stampa di *Amori*, fornisce precise indicazioni in merito alle caratteristiche della copertina e ai caratteri in cui deve essere scritto il titolo. In un altro passo dello stesso documento, sottolinea l'importanza dell'abbigliamento scelto per il libro per determinarne il successo (Gallarini 2019, 314-16).

Dossi la presenza di caratteri tipografici diversi, appartenenti al corredo della *Propaganda Fidei* e funzionali a scrivere i confronti etimologici con le altre lingue mediorientali.

Per quanto invece riguarda l'*Obeliscus Pamphilus*, è forse la qualità del volume, un pregevole *in folio*, che giustifica la presenza nella biblioteca dossiana, o anche la cura nella riproduzione dei geroglifici presenti sull'obelisco, che certo devono aver piacevolmente impressionato il Nostro, così attento alla fedele riproduzione dei testi epigrafici mediante calchi, presenti nel suo museo.

Sembra inoltre che in alcuni casi precise 'sintonie' o stati d'animo abbiano guidato il Dossi nell'acquisto di alcuni volumi che troviamo nella biblioteca specialistica di Corbetta. La presenza delle *Iscrizioni doliarie antiche* dell'abate Marini (1784) certo si giustifica con l'argomento in essa trattato e con l'impostazione rigorosa e scientifica nello studio di questi materiali ben sottolineata da Marc Mayer I Olivé (2015, 1153-4 1158). Forse anche la presenza delle *Antichità di Akre* del barone Michele Judica si può spiegare con i molti punti di contatto tra la vicenda biografica di questo nobile, che, a partire dal 1809, avvia campagne di scavo in terreni da lui acquistati portando in luce l'antica *Akrai*, ne cura la pubblicazione e trasforma parte del suo palazzo in museo, e quella del Dossi, con le campagne di scavo e il progetto comunicativo del museo.

Carlo Dossi si mostra interessato alla paleontologia e i volumi presenti nella sua biblioteca ci restituiscono una sua attenzione ai temi della ricerca e al dibattito scientifico ad essa collegato [tab. 10].

In tal senso è significativo trovare a Corbetta le opere di Montelius *La civilisation primitive en Italie* (1885) e *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux* (1895), importante per la cronologia della preistoria europea. Il Nostro possiede inoltre il *Bollettino di Paleontologia Italiana*, fondato da Luigi Pigorini, Gaetano Chierici e Pellegrino Strobel nel 1875, dal primo numero fino al 1906. Numerosi sono poi anche gli articoli di Pompeo Castelfranco pubblicati sulla rivista, che il Dossi possiede in estratti, forse per l'importanza e l'autorevolezza dello studioso o forse anche per l'amicizia che li legava.

Altre opere, quali *L'Uomo preistorico nella provincia di Como* del medico Innocenzo Regazzoni, oppure il lavoro dell'ingegner Quaglia sui sepolcri antichi del circondario di Varese, oltre a collegarsi alle ricerche in ambito preistorico che vengono intraprese da studiosi italiani e stranieri sui siti palafitticoli del lago di Varese (Pearce 2017, 24; Tassinari 2020, 37-8), mostrano anche una grande cura nello studio dei materiali, che senza dubbio suscita l'interesse del Dossi, sia nella prospettiva di intraprendere scavi, sia in quella dell'edizione dei reperti.¹⁰ Si può supporre che la presenza del volume di Ascanio Crespellani sulle marne modenesi, legato al dibattito sulle terramare, oltretutto all'autorevolezza dello studioso, membro di prestigiosi istituti culturali italiani e stranieri (Benedetti 1984), sia anche motivata dall'attenzione agli aspetti museologici e allestitivi delle collezioni archeologiche, di cui è significativo esempio il museo di Bazzano (BO), e alla preoccupazione per la divulgazione dei contenuti dei musei attraverso guide popolari (Cavani 2012, con bibliografia specifica).

Ma, come anche la lettura dell'epistolario rivela, in un intellettuale come il Dossi, per il quale le relazioni di amicizia sono importanti e profonde, proprio questo sentimento può aver avuto una parte non piccola nell'orientarlo a dar rappresentanza nella biblioteca ad alcuni settori, quali la topografia romana [tab. 11]. Alcuni degli autori presenti in questo settore, come Christian Hülsler e Dante Vaglieri, sono infatti strettamente collegati all'attività di scavo dell'amico Giacomo Boni. Anche Angelo Mosso, fisiologo e docente a Torino di *Materia medica*, di cui Dossi possiede *Le Escursioni nel Mediterraneo e gli scavi di Creta* (1907), è legato al Boni, che gli affida l'esame di alcuni crani preistorici rinvenuti nel Foro romano (Morgantini 2012-13, 86). Il carattere profondamente innovativo dell'opera, in cui grande importanza viene conferita al rilievo stratigrafico e alle sequenze di strati e materiali e in cui si guarda con attenzione alle modifiche formali dei manufatti ceramici, considerati indicatori crono-culturali,¹¹ procedura che il Dossi applica nei suoi scavi, o forse anche il 'consiglio' del Boni possono giustificare la presenza nella biblioteca di Corbetta.

¹⁰ Proprio l'opera del Quaglia presente nella biblioteca di Dossi, così come *Laghi e torbiere del circondario di Varese. Provincia di Como. Cenni cronologici con tavole idrografiche e di oggetti preistorici*, sono esemplari per l'illustrazione dei numerosi e spesso rarissimi oggetti preistorici che costituivano la sua collezione preistorica, confluita nelle raccolte del Museo Preistorico di Roma, diretto da Luigi Pigorini (Tassinari 2020, 47-8).

¹¹ Per lo sviluppo dello scavo stratigrafico interdisciplinare il Mosso ebbe modo di confrontarsi con il Boni, che dirigeva gli scavi del Palatino, e con il Mckenzie, archeologo scozzese collaboratore di Arthur Evans negli scavi al palazzo di Cnosso, uno dei pionieri dello scavo stratigrafico e della 'pottery-based chronology' (Cultrano 2015, 35).

4 Il museo di Corbetta: il progetto museologico

In un documento di tre fogli, senza data, viene riportato uno schizzo realizzato da Carlo Dossi, con la pianta delle sale del museo di Corbetta, ubicata al pianterreno della villa [fig. 7].

Lo si può collocare nel corso del 1905, facendo riferimento alla già citata *Nota azzurra* 5745, con il 'cronoprogramma di attività' a vario titolo collegate al museo. Vi è anche una lettera, ora conservata nell'archivio Pisani Dossi di Cardina,¹² scritta da Roma il 16 luglio del 1904 da Giacomo Boni al Dossi. In questo documento il Boni fa presente all'amico l'impossibilità di poterlo affiancare nei suoi scavi in Lombardia a motivo dei pressanti impegni per le indagini archeologiche al Foro romano e la realizzazione del museo di Santa Francesca, che lo trattengono a Roma. La *Nota azzurra* 5772 ci mostra nel 1906 Dossi impegnato negli scavi della Faustina e alle prese con un episodio

particolarmente forte di «esaurimento o assenza cerebrale», attribuite dall'autore alla fatica dello scavo e al caldo eccessivo.

I documenti d'archivio testè menzionati e le *Note azzurre* citate aiutano a comprendere in che termini si delinea nella mente di Carlo Dossi l'idea di un museo. Come già detto essa matura e prende forma man mano che si intensifica l'attività di scavo a Corbetta e nel suo territorio.

In un primo momento, infatti, come si apprende da un altro documento conservato a Corbetta, erano adibite a museo le stanze a fianco del piccolo corridoio che dall'ingresso conduce, attraverso lo scalone, al piano superiore, dove sono collocate la collezione, la biblioteca e l'archivio. Esse contenevano però in massima parte pezzi di sigillata aretina, per lo più con bolli, e i primi reperti trovati a Corbetta e Albairate.

5 Il percorso espositivo e gli elementi dell'allestimento

L'intensificarsi dell'attività di scavo, cui fa riferimento la già citata *Nota azzurra* 5745, rende necessario prevedere uno spazio più ampio (cinque sale) per l'esposizione dei materiali. Il documento di tre fogli sopra indicato [figg. 5-7] corrisponde appunto a questo secondo progetto.

Significativamente la collezione di terra sigillata non trova collocazione in questo nuovo spazio espositivo, perché non collegata con la storia del popolamento del territorio, che il nuovo progetto museale vuole illustrare.

In tale schizzo la posizione della sala E differisce dalla sua reale collocazione in pianta. Si ritiene però di poter spiegare questa mancata corrispondenza con la priorità che Dossi conferisce alla definizione della sequenza delle sale del suo museo rispetto al loro preciso posizionamento in pianta.

Viene strutturato un percorso bidirezionale, con l'ingresso dalla porta finestra che dal giardino immette nella sala A, dedicata alle antichità di Corbetta.

In perfetta sintonia con il contesto culturale in cui prende forma questo nuovo progetto museale, dove risulta importante la contestualizzazione storica della testimonianza dell'antico e anche la sua 'messa in scena' (Costa, Pagliani 2019, 103-4), ancor prima della descrizione e collocazione dei reperti all'interno della sala, di quest'ultima viene

descritta la decorazione, i cui singoli elementi, come ora si vedrà, sono disposti con cura rispetto alla percezione che il visitatore ha dell'ambiente, con un percorso che dal periodo più recente della storia del territorio, con gradualità lo conduce ai reperti antichi conservati nelle vetrine, sottolineando la dimensione diacronica della narrazione sul territorio e 'imitando', per così dire, il percorso dal più recente al più antico che caratterizza l'indagine archeologica stratigrafica.

Era prevista sotto il soffitto su tre lati una fascia con gli stemmi delle antiche famiglie di Corbetta e sulla cappa del grande camino lo stemma della città scolpito nella pietra. Sopra la porta finestra che dalla sala immette nel giardino, posta al centro della parete di fronte al camino e probabile accesso al museo, era prevista la realizzazione a monocromo del bassorilievo con le tre *Matronae*, protettrici di Corbetta, mentre ai lati della «finestrona», erano collocati i calchi delle quattro iscrizioni «esistenti nella chiesa di Corbetta», le due iscrizioni citate nel *CIL* dal Mommsen e il calco del cippo proveniente dalla città e dedicato a queste divinità.

Solo nel terzo foglio vengono indicate le località del territorio di Corbetta,¹³ da cui provengono i materiali qui visibili e la loro collocazione all'interno della sala, così come anche la tipologia degli

¹² APD, G4B, Giacomo Boni-Luigi Conconi-Tranquillo Cremona-Paolo Gorini, Lettere di Giacomo Boni, I, 53 (Pilutti Namer 2020, 79).

¹³ 1) Scaffale di San Ambrogino Erba Odescalchi; 2) Casa di Corbetta; 3) Brambilla Battuello; 4) Calchi delle iscrizioni di Corbetta; 5) Tomba di Corbetta; 6) Avanzi della chiesa di Corbetta; 7) Vetrina con oggetti vari di Corbetta e dintorni; 8) ----di corbettese coll—seduta colla rocca; 9) Pianta del territorio di Corbetta. Nelle vetrine le piccole piantine locali.



Figura 8 Veduta d'insieme della sala C del museo dossiano di Corbetta. © C. Tomba

espositori. I reperti sono dunque esposti considerando il contesto di rinvenimento e non il criterio tipologico. Il Dossi parla di 'scaffali' e vetrine, intendendo con il primo termine un espositore costituito da una parte superiore con quattro ripiani e ante a vetri apribili e da una parte inferiore cieca. Nella parte superiore sono esposti i materiali pregevoli provenienti dai diversi contesti, mentre nella parte sottostante sono conservati i reperti che versano in stato di conservazione più precario.

Con il termine vetrina viene invece definito uno *showcase* con ante a vetri, che prevede la possibilità di disporre i materiali sul fondo, sul ripiano intermedio in legno e che ha anche una parte superiore con apertura verso l'alto, funzionale all'esposizione di materiali, quali spade, piccoli oggetti in bronzo o *olpai* in terracotta, di cui si vuole comunque privilegiare la vista dall'alto.

Anche le vetrine indicate nello schizzo con i numeri 2 e 3 sono del tipo ad ante in vetro e dotate pure di coperchio in vetro.

Per rispettare il criterio del contesto di rinvenimento i materiali sono esposti sui ripiani utilizzando bastoncini per dividere le diverse località

di provenienza dei reperti indicate sui cartellini.

A sottolineare l'importanza che la dimensione del racconto come modalità di conoscenza del territorio riveste in questo allestimento museale, viene inserita la pianta del territorio di Corbetta. Altre 'piantine locali', ovvero redatte in scala ridotta, collocate nelle vetrine, sono funzionali ad una più precisa contestualizzazione dei rinvenimenti e costituiscono un elemento nuovo nella comunicazione dei materiali esposti e ne sottolineano anche il ruolo didattico e l'attenzione al pubblico, che è indubbiamente moderna. Di esse è rimasto un unico esempio, ancora posizionato all'interno di una vetrina.

I libri contabili conservati nell'archivio di Corbetta, che a più riprese per l'anno 1904 documentano spese per la realizzazione di scaffali, in un caso con l'indicazione specifica «scaffali museo Corbetta»,¹⁴ indicano una precisa pianificazione del progetto museale e delle tipologie di espositori in relazione alle caratteristiche dei materiali da esporre.

Accedendo alla sala B, piuttosto stretta, attuale ingresso al museo, ci si trovava di fronte una

¹⁴ A febbraio 1904 è documentato un pagamento di £ 500 a Mapelli per scaffali, mentre a marzo dello stesso anno è documentato il pagamento di £ 175 a Giovanni Intronini falegname per la realizzazione di scaffali per il museo. A dicembre è infine registrata un'uscita di £ 230 ancora per scaffali a favore del falegname Magugliani. I Magugliani erano proprietari in Corbetta della storica fabbrica di lavorazione del legno, rimasta in attività fino al 1997 (Mimmo et al. 2020, 85-6).



Figura 9 Vetrina con cassetti nella sala C del museo di Corbetta. © C. Tomba

grande carta IGM del circondario di Abbiategrasso, funzionale a chiarire al visitatore la relazione tra i materiali esposti in museo e gli originari contesti di provenienza.¹⁵ Sulla parte a destra del vano di accesso uno scaffale con parte inferiore cieca e parte superiore a vetri ospita i vari materiali. Un altro, del tutto simile, lo fronteggia.

Da questo ambiente si accede alla sala C, forse la più interessante per le soluzioni espositive adottate [fig. 8].

Nella sala dedicata alla Cascina Faustina doveva essere presente una sorta di pianta in cui l'uso di diversi colori evidenziava gli scavi (in nero), la cascina (in rosa) e le strutture ad essa pertinenti (ancora in nero), mentre il colore grigio era riservato alla necropoli e alla chiesa di San Faustino, entrambi di epoca medievale.¹⁶ È confermato il criterio topografico dell'esposizione, cui si aggiunge anche quello tipologico e cronologico.¹⁷ Vengono infatti esposti in due teche contigue i materiali romani e barbarici della Cascina Faustina (nrr. 7 e 8/1).

Interessante è anche la varietà di espositori qui utilizzati. Accanto agli armadi con parte superiore a vetri e parte inferiore cieca, già utilizzati nelle precedenti sale, viene impiegata anche una vetrina con la parte inferiore costituita da cassetti [fig. 9]. Un pannello mobile formato A4, appeso ad un gancio sul fianco in legno di questa teca, illustra il sepolcro arcaico della Scamozzina [fig. 10].

Nella parte centrale della sala sono ricostruite due tombe alla cappuccina e una tomba in cassetta laterizia, che non sembrano però essere indicate nello schizzo delle sale del museo e del loro contenuto.

Per una descrizione della sala D, oggi non più esistente, il confronto tra le informazioni presenti nel documento che si sta considerando e quelle contenute in un inventario degli anni Ottanta del secolo scorso offre spunti per considerazioni interessanti.

Per la ricostruzione di una di queste sepolture (inv. 3140), l'inventario puntualizza l'utilizzo di laterizi «ad essa pertinenti» e la sua collocazione

¹⁵ Su questa carta non sono tuttavia segnati i siti. Non si può dire con sicurezza se anche in questo caso il progetto sia rimasto incompiuto, o se quella presente ad oggi non sia la carta cui Dossi si riferisce.

¹⁶ Su questo e sugli altri siti scoperti dal Dossi si veda Massari 2021, 135 nota 2 e Massari 2023.

¹⁷ Scaffale per la Mischia-olle tipo; 4) olle della Mischia; 5) Tomba quadrata a embrici della Mischia; 6) Tomba a due embrici dalla Faustina; 7) oggetti dalla Faustina/parte romana; 8/1) Oggetti dalla Faustina/parte barbarica; 8/2) Oggetti da Riazolo; 9) Scamozzina.

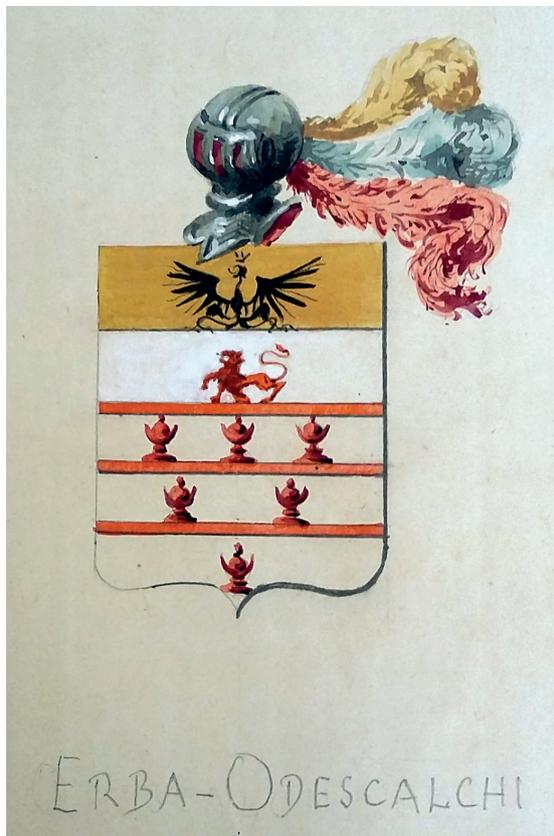


Figura 10 Autore ignoto, stemma della famiglia Erba Odescalchi. Senza data. China e acquarello su cartoncino. Archivio di Corbetta, cartella Museo. © G. Perani

«a filo del terreno, onde permettere al visitatore di eventualmente identificare, in terreno aperto, una tomba affiorante».

Si menziona inoltre una lastra in serizzo, copertura della sepoltura 1, «poggiata su quattro piedistalli», invece, secondo l'inventario, fissata alla parete, e oggi appoggiata nel cortile appena fuori dal museo.

Una delle due lastre della tomba 2, non citata nell'inventario, è stata ritrovata solo pochi anni

addietro sotto il pavimento della sala D. Interessante il dettaglio di una 'lastra' lasciata volutamente rotta, perché si possa vedere «la testa del cadavere».

Il termine «tumulo» per la tomba 3, potrebbe riferirsi ad una sepoltura rinvenuta dal Dossi nella parte medievale del sepolcreto, coperta da un montarozzo di terra. Gli elementi di corredo ad essa pertinenti con le ossa erano esposti in un armadio di questo ambiente.

La sala E, essa pure parte dell'attuale percorso espositivo è invece dedicata agli oggetti di Plesio e Longone.

I materiali dell'archivio di Corbetta, relativi al museo, come già osservato, ci parlano di un progetto allestitivo concepito in modo unitario e meditato, attuato attraverso meticolose ricerche e attività di documentazione dei reperti esposti, di cui i materiali d'archivio esaminati consentono di delineare i contorni in modo più o meno preciso, restituendoci altresì, anche attraverso l'intimità e il carattere privato di alcune lettere o cartoline postali, la fitta rete di corrispondenti e amici che Dossi coinvolse in questo affascinante progetto museale. Dunque le carte d'archivio ci raccontano di storici, forse locali, quali il Bonelli, impegnati presso l'Archivio di Stato di Milano o scartabellando manuali di araldica, in ricerche relative alla descrizione di alcuni stemmi di difficile reperimento, forse finalizzate alla decorazione della sala A,¹⁸ e che si occupano anche di acquistare nuovi materiali per il museo.¹⁹

Tra gli studiosi, coinvolti nell'allestimento del museo anche con la richiesta di specifica bibliografia su alcuni materiali esposti, figura Bartolomeo Nogara, allievo di Graziadio Isaia Ascoli ed Elia Lattes all'Accademia Scientifico-letteraria di Milano e, all'epoca cui il documento si riferisce, già *scriptor* latino alla Biblioteca Apostolica Vaticana e direttore del Museo Gregoriano Etrusco (Vistoli 2013). Nella lettera cita repertori generali e studi specifici relativi alle *Matronae*.²⁰

¹⁸ Datato 4 settembre 1904 a firma Dr. Bonelli. Questo corrispondente riferisce di avere trovato solo gli stemmi dei Contini e dei Villani. In un altro documento, del 10 settembre 1904, si fa menzione di nuovi documenti e manoscritti, esaminati dallo stesso Bonelli, di cui lo studioso chiede la condivisione con il Dossi. Forse anche il bel disegno acquarellato con lo stemma Erba-Odescalchi, conservato tra i documenti d'archivio, può essere collegato con questo intervento decorativo [fig. 10].

¹⁹ In una cartolina postale datata 03/08/1904 si fa infatti riferimento all'acquisto di un falcetto, molto simile ad altri esemplari da Plesio, già presenti in museo, e ad altre pietre, presso l'antiquario Rovida.

²⁰ Lettera dalla Salita San Onofrio del 26/V/1905. Bartolomeo Nogara condivideva con il Dossi l'interesse per l'epigrafia, soprattutto etrusca, e anche per una più moderna visione dell'organizzazione del museo e del suo ruolo, che prese forma nella vigorosa azione di ammodernamento del Museo Etrusco Gregoriano, investendo sia gli spazi, sia gli allestimenti, sia la documentazione sui materiali esposti (Vistoli 2013).

6 L'amicizia tra Giacomo Boni e Carlo Dossi: comunicare lo scavo archeologico

Si è fatto già cenno in questo studio ad una lettera di Giacomo Boni, del 1904, in risposta ad un invito di Dossi ad affiancarlo nelle indagini archeologiche nel territorio di Corbetta. Colpisce il tono di intimità tra i due studiosi, in virtù del quale il Boni rinfaccia all'amico le 'lamentele leopardiane', cogliendo il tratto non di rado melanconico dell'archeologo scapigliato; un'intimità risultato di un'amicizia profonda, che si sostanzia anche di interessi e passioni comuni, quali, ad esempio, quella per l'antichità che Dossi cercò di trasformare anche in concrete collaborazioni (Pilutti Namer 2020, 58-9), nonché di un'attitudine alla curiosità che spesso li guida nella ricerca (Pilutti Namer 2019, 48). Più in generale entrambi, con i loro multiformi interessi, incarnano la figura dell'intellettuale ottocentesco, la cui cultura spaziava dalla letteratura, alla scienza all'arte. Questa molteplicità di interessi si traduce in Boni in relazioni con altri esponenti della cultura dell'epoca, quali Camillo e Arrigo Boito e John Ruskin (44-5).

Delle affinità elettive tra i due archeologi sono testimonianza le oltre cento lettere del Boni, conservate nell'archivio Pisani Dossi di Cardina, che si susseguono dal 1889 al 1907 (Pilutti Namer 2020) e la dedica che il Dossi riserva al brillante architetto e archeologo nel portico degli Amici sempre a Cardina.²¹

Quando inizia l'attività di scavo del Nostro scapigliato, e di conseguenza prende forma il progetto museologico di Corbetta, il Boni, che dal 1898 dirigeva gli scavi nel foro romano, incarico che manterrà fino alla morte, nel 1925, aveva già pubblicato, nel 1901, nella rivista *Nuova Antologia*, l'articolo *Il metodo negli scavi archeologici*, in cui descrive le procedure adottate nelle indagini archeologiche nell'area forense, da lui definite «metodiche leggi» e i risultati ottenuti. (Fortini 2021, 46-7). Ecco dunque che l'invito formulato dal Dossi all'amico, ormai celebre archeologo, nel 1904 può essere un'espressione della *curiositas* dossiana per il nuovo metodo di indagine di cui probabilmente intuisce le potenzialità e forse anche l'opportunità per una sua verifica in contesti certo meno complessi dal punto di vista delle emergenze monumentali, ma non certo da quello stratigrafico.

Il Boni nelle indagini archeologiche romane sottolinea la necessità di documentare la campagna

di scavo con rilievi, foto e relazioni e dà un'organica sistemazione a questa materia nell'articolo *Il metodo nelle esplorazioni archeologiche*, pubblicato nel *Bollettino d'Arte* del 1913, utile per comprendere il *modus operandi* dell'archeologo, che sviluppa anche considerazioni sulla raccolta, la conservazione e l'analisi dei reperti, e suggerisce procedure per evitare il danneggiamento degli oggetti portati in luce durante lo scavo.

Quando Carlo Dossi avvia le ricerche archeologiche nella necropoli di *Verdesiacum*, mostra di aver recepito la lezione boniana per l'attenzione alla documentazione tramite rilievi. La comunicazione su questa indagine archeologica, pubblicata nel *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria* del 1905, è infatti ben corredata da piante dell'area di scavo, dalle tipologie delle sepolture e rivela dunque, nell'impostazione della ricerca e nella sua comunicazione, se non nel metodo, il recepimento della metodologia di Boni. (Dossi 1905).

Anche i testi presenti nella sua biblioteca mostrano attenzione al problema dell'edizione degli scavi e dei complessi monumentali. Vi figurano, infatti, le *Pitture e i sepolcreti dell'Esquilino* di Edoardo Brizio, notevole per l'accurata descrizione degli ipogei scoperti durante i lavori per l'apertura di Via Principe Eugenio e dei cicli pittorici relativi ai miti arcaici romani che li decoravano (Rocchetti 1972), o il *Compendio storico delle poste specialmente romane* di Carlo Fea, pubblicata a Roma nel 1835.

Come per Giacomo Boni, anche per il Dossi era importante divulgare i risultati delle indagini archeologiche anche al pubblico dei non specialisti.

Il primo pubblica solo in minima parte i risultati dei suoi scavi, anche se le relazioni di alcuni di questi lavori, apparse nelle *Notizie degli Scavi di Antichità*, per rigore scientifico, qualità dello scavo e ricchezza della documentazione non hanno nulla da invidiare alle moderne documentazioni di scavo.²² In compenso però rilascia interviste, scrive editoriali sui quotidiani, illustrando i propri metodi di indagine e i risultati ottenuti, che non mancano di colpire, per il loro susseguirsi incalzante, anche la stampa estera (De Santis 2021, 61; Pilutti Namer 2019, 63-7).

Dossi, come già detto, pubblica su riviste scientifiche i risultati dei suoi scavi. Altre relazioni sono conservate negli archivi Pisani di Cardina e di Corbetta (Massari 2021,142). Non sembra che

²¹ Giacomo Boni/ 1888-/ archeologo divinatoro/ non si contentò/ della superficie delle antiche storie/ ma leggendole colla mente e la zappa/ giunse alle loro ultime stratificazioni/ e liberò la Roma italiana/ dalle adulterazioni straniere (Reverdini, Reverdini 2002, 31).

²² Lo scavo del Sepolcreto presso il Tempio di Antonino e Faustina inizia nel 1902 e prosegue fino al 1905 e ne viene data dal Boni ampia documentazione nelle annate della rivista *Notizie degli Scavi di Antichità* dal 1902 al 1911 (De Santis 2021, 62-3).



Figura 11
Gli elementi dell'allestimento
dell'Antiquarium forense di Giacomo Boni.
© Parco archeologico del Colosseo

abbia rilasciato interviste o scritto editoriali per i quotidiani. Alcune riviste riportano invece notizie delle sue indagini archeologiche.²³

Certo è che il tema della 'divulgazione innovativa' di complessi monumentali o contesti di scavo deve aver affascinato il nostro eclettico archeologo. Oltre alla già citata guida *Il foro romano* di Christian Hülser (1905), la sua passione per i libri lo ha spinto a ricercare possibili precedenti antichi di queste pratiche guide per visitatori «colti, non necessariamente specialisti»; ed ecco che nella biblioteca archeologica dossiana troviamo gli *Antiquae Romae topographia libri septem* di Bartolomeo Marliano (1544), un'opera innovativa nell'ambito delle descrizioni di Roma, ricca di illustrazioni di monumenti, opere e piante della città, che risultano prevalere rispetto alle citazioni letterarie antiche e ne fanno un piacevole *encheiridion*, che delinea

un percorso tra luoghi eminenti e rovine emergenti (Sienkiera 2009, 157-60). Tra le pubblicazioni di argomento 'romano' oltre alla *Topografia di Roma antica* (Milano 1897) di L. Borsari, ispettore degli scavi presso il Ministero della Pubblica Istruzione, figura anche il testo *Gli scavi recenti nel foro romano* (Roma 1903) di Dante Vaglieri, che dal gennaio 1899 cura una rassegna archeologica sul *Fanfulla della Domenica*, per divulgare le eccezionali scoperte del Boni nell'area forense [tab. 11].

Tra le modalità di comunicazione dei risultati di un'indagine archeologica ad una platea vasta e variegata un museo è strumento di grande efficacia.

In questo programma di 'comunicazione dello scavo' rientra dunque anche il progetto del museo, nel cui allestimento quanto il Boni realizza nell'Antiquarium forense diventa per Carlo Dossi prezioso paradigma e punto di riferimento.

7 L'Antiquarium forense e il Museo di Corbetta. Parola d'ordine: contestualizzare!

Così si potrebbe riassumere il *concept* che guida l'allestimento di Boni, i cui singoli elementi sono disposti nello spazio per guidare il visitatore fruitore alla comprensione dei materiali esposti. Nella foto [fig. 11], si vedono all'inizio del percorso il plastico ricostruttivo che offre una panoramica generale dell'area indagata e che rimanda in modo suggestivo alla 'navicella', il pallone frenato utilizzato da operatori della Sezione Fotografica della Brigata Specialisti Aerostieri del Genio Militare per le riprese aeree predisposte dal Boni nell'area del Foro Romano-Palatino

(Fortini 2021, 57). Appese alle pareti vi sono tavole che riproducono i corredi delle singole sepolture, le planimetrie e le sezioni delle tombe indagate. Questo apparato comunicativo prepara il visitatore alla comprensione dei singoli oggetti dei corredi, conservati nelle vetrine.

L'allestimento del museo dossiano, a partire dalla prima sala, che illustra la storia più recente di Corbetta attraverso la raffigurazione degli stemmi delle antiche famiglie, per poi arrivare ai materiali esposti nelle teche, rivela in Dossi la consapevolezza, condivisa col Boni, del ruolo storico

²³ Si veda, ad esempio, l'articolo «Una visita a Corbetta», lunga descrizione di N. Bertoglio Pisani su *Arte e Storia* Serie 3 1898, 162-5 e, sempre dello stesso autore i *Trovamenti e scavi nel circondario di Abbiategrosso*, in *Arte e Storia*, 1905, 17-22.

dell'indagine archeologica, che lo porta a sviluppare, come già visto, il racconto in senso diacronico (Manacorda 2021, 31).

L'elaborazione di questa decorazione, definita, come si è visto, attraverso faticose e spesso infruttuose ricerche di dotti e appassionati amici, che i documenti hanno un poco illuminato, rivela inoltre un approccio multidisciplinare alla conoscenza dell'antico, in virtù del quale attinge a tutte le fonti disponibili, come quelle d'archivio.

Nell'allestimento di Corbetta, Carlo Dossi, museologo e museografo, fa tesoro dell'esperienza romana dell'amico Boni e definisce, attraverso la sequenza delle sale, la disposizione al loro interno delle vetrine nelle loro diverse tipologie e dei reperti in queste ultime, così come attraverso le ricostruzioni di alcune strutture, l'articolazione spaziale del *medium* museo. Al suo interno attraverso una pluralità di linguaggi extramuseali (i calchi di iscrizioni, le ricostruzioni delle tombe, le carte geografiche e le cartine, i pannelli), viene predisposto uno spazio di conoscenza 'interattivo' in cui il visitatore ha un ruolo importante. Infatti nella dimensione 'fisica' artificiale dello spazio museale, che struttura il racconto che i reperti narrano, attraverso una corretta 'messa in scena' di alcune strutture ricostruite, può fare una concreta esperienza dei contesti di rinvenimento dei materiali (la tomba ricostruita collocata «a filo del terreno, che gli possono consentire, di identificare in terreno aperto, una tomba affiorante»), può decidere come percorrere questo spazio, dove sostare e cosa e come leggere (Jalla 2009 con bibliografia precedente).

A Corbetta gli oggetti inseriti nel percorso del museo si offrono dunque all'attenzione del visitatore, che attraverso l'«esplorazione» attiva dello spazio museale coglie gli elementi della 'messa in scena' del racconto archeologico e percepisce appieno l'efficacia comunicativa dei materiali esposti. Tuttavia, pure i testi scritti sono parte, benché non preponderante, di questo complesso *medium*.

Anche nella scelta di non utilizzare *solo* i testi scritti per avvicinare il pubblico alla comprensione dei materiali esposti Carlo Dossi mostra di aver presente il museo del Boni, in cui la parola scritta è abbinata ai linguaggi delle 'nuove tecnologie', che l'archeologo utilizza nell'indagine sul campo: planimetrie, sezioni, foto dell'area di scavo, pannelli con le fasi di vita dell'area indagata. Esse, oltre a costituire l'apparato documentario delle relazioni di scavo pubblicate nella rivista *Notizie degli Scavi* 1904-07, vengono nel museo utilizzate a fini didattici (Fortini 2021, 58-9).

A Corbetta l'utente fruitore del museo, muovendosi all'interno di questo spazio, 'vede' alcuni testi, che hanno una loro specifica 'corporeità' e vengono dunque percepiti prima come concreti oggetti che come supporti con informazioni. È il caso del pannello cui già si è fatto cenno. Ben bilanciato risulta il rapporto tra la parte grafica (la pianta del sepolcreto, orientata) e quella testuale, suddivisa in didascalie delle singole sepolture, disposte in modo funzionale a lato della pianta, a diretto commento di quanto rappresentato, e notizia sulla scoperta del sito. Quest'ultima è organizzata in un testo scritto in corsivo giustificato su due colonne. Esso, agganciato al lato di una vetrina, può essere staccato ed 'interagire' dunque con il visitatore, che ne può acquisire le informazioni anche cammin facendo. Altri piccoli testi, le didascalie all'interno delle vetrine, forniscono un'informazione specifica relativa alla provenienza dei diversi reperti e si devono leggere in modo contestuale agli oggetti stessi, una volta giunti davanti alle vetrine.

Dalla corrispondenza conservata nell'archivio di Corbetta si ricavano notizie sugli studiosi che frequentavano con una certa regolarità il museo, mentre non si hanno indicazioni circa la programmazione di una sua apertura al pubblico.

Rimangono comunque di sorprendente modernità i criteri con cui il Dossi ha organizzato il racconto attraverso la disposizione dei materiali nelle diverse sale, miscelando in modo sapiente diversi linguaggi, dando vita ad uno spazio 'multimediale' e relazionale di grande efficacia comunicativa.²⁴

Certo il tema della musealizzazione come 'messa in scena' dei reperti antichi deve aver affascinato Dossi anche dal punto di vista teorico, come la presenza nella sua biblioteca dei *Marmi cremonesi* di Isidoro Bianchi lascia pensare. In quest'opera, pubblicata a Milano nel 1791, ampio spazio viene dato proprio alla 'messa in scena' che i marchesi Ottavio e Giuseppe Picenardi curano per i pezzi della loro collezione epigrafica, ricreando in modo mimetico il contesto di rinvenimento delle antiche iscrizioni (Muscolino 2018, 404-12).

Ma i testi della biblioteca lasciano intuire in modo chiaro come per Dossi la creazione del suo museo si inserisse nella più ampia riflessione sui musei e sul loro ruolo nel contesto culturale cittadino. In tale prospettiva va vista la presenza dello scritto di Pompeo Castelfranco sull'*Opportunità di istituire una collezione etnografica a Milano*, che riprende infatti un'idea elaborata già nel 1881 da Emilio Cornalia, in relazione alla specificità dei materiali preistorici ed

²⁴ Il ruolo della parola scritta nei musei è stato il tema di un convegno organizzato ad Arezzo nel 2008. In particolare, contro l'«accanimento educativo e contro il virus della spiegazione», che soprattutto affligge i musei archeologici, considerati 'difficili' per il pubblico non specialista, da cui Dossi rifugge con sorprendente leggerezza, si veda Mottola Molino 2009.

etnografici e alla conseguente necessità di una sede espositiva diversa rispetto agli altri materiali archeologici.²⁵

Opere quali *Il vero proprietario dei monumenti antichi* di Gustavo Azzurri, o *La conservazione dei monumenti della Lombardia*, di Gaetano Morretti mostrano quanto i temi della tutela e della

salvaguardia del patrimonio archeologico fossero sentiti come importanti nel nuovo Stato unitario e in ambito regionale e come il Dossi concepisse, in modo davvero moderno, il proprio museo come luogo di conservazione di quanto rinvenuto nel territorio e di elaborazione di nuove conoscenze su di esso.

8 Il museo come luogo di conservazione e documentazione: il personale e le azioni per la documentazione

Il museo di Corbetta, pur essendo un museo privato, allestito all'interno della dimora del suo proprietario e ideatore, partecipa di quella pluralità di funzioni cui assolvevano i musei locali, civici o provinciali, nel periodo post-unitario. In primo luogo 'antidoto', per così dire, al riassetto territoriale avviato dal nuovo governo, che prevedeva l'accorpamento dei comuni minori ai grandi centri e la creazione di nuovi rapporti tra centri e periferie. Le piccole città, spesso escluse per debolezza politica, demografica o economica dalle politiche di sviluppo nazionale, elaborano progetti culturali civici, che mirano a valorizzare la storia e l'arte locale e che vedono i musei come centri di ricerca sul territorio e per il territorio, di cui concorrono a valorizzare le potenzialità (Tamburini 2017, per la costituzione del museo di Bolsena). I Comuni infatti, motivati dal legame storico e culturale delle opere con il territorio, si attivano per individuare i locali per esporre e custodire gli oggetti, dando così un importante contributo alla custodia del patrimonio nazionale, in assenza di una specifica legislazione nazionale. Si impegnano inoltre a finanziare con regolarità anche le attività di ricerca sul territorio connesse con la creazione del museo, integrando spesso il contributo con fondi provinciali. Esempio in tal senso è il caso del museo di Reggio Emilia (Cardone 2012, 95). Non sfuggiva inoltre a questi enti locali che la presenza del museo, oltre a conservare il patrimonio culturale della comunità, parte del più grande patrimonio culturale dello Stato, conferiva alla città lustro e decoro, incrementando la presenza di turisti e la significativa ricaduta economica per il territorio (Cardone 2012, 82-91, con ampia casistica di contesti regionali e provinciali, che comprendono una significativa parte del territorio nazionale).

Le Deputazioni di Storia patria e le Società Storiche e archeologiche, che dopo l'Unità d'Italia si sostituiscono agli Atenei e alle Accademie nella ricerca di fonti documentarie e nel recupero di testimonianze della cultura materiale o artistica del territorio, proseguono, d'intesa con gli enti locali, la costituzione dei musei civici per conservare il patrimonio locale, testimonianza della sua storia. Esse fanno di questi istituti importanti presidi periferici del sistema di tutela nazionale, instaurando un rapporto non sempre sereno con le Commissioni conservatrici dei monumenti, istituite dal Ministero della Pubblica Istruzione nelle principali città per esercitare un controllo sui musei locali a partire dagli anni Settanta del XIX secolo (Cardone 2012, 96-8). La costituzione dei musei locali, tra i quali si inserisce anche il museo di Dossi a Corbetta, segna anche il superamento del collezionismo privato. Non è un caso infatti che alcuni collezionisti lombardi, quali Camillo Brambilla e Amilcare Ancona, facciano dono ai musei che si andavano costituendo, di lotti significativi di materiali delle loro collezioni. Il Brambilla, poliedrica figura di avvocato e numismatico, dona la propria collezione di monete al museo di Pavia, del cui medagliere ancor oggi costituisce il nucleo fondamentale (Paltineri 2014, 27). Amilcare Ancona, milanese, in stretti rapporti d'amicizia con Francesco Martani, membro della Deputazione Storico-Artistica di Lodi, fa dono al museo di questa città di materiali provenienti da Lodi Vecchio (Perani 2003, 229).

Il registro delle spese conservato a Corbetta e alcuni documenti dell'archivio indicano chiaramente che Dossi, nel progettare il museo, pensava ad un luogo di conservazione dei reperti antichi, di documentazione e di elaborazione di nuove conoscenze, cui lo studio dei materiali avrebbe dovuto condurre.

²⁵ Fino al 1870 la collezione etnografica, articolata nelle quattro sezioni di frenologia, antropologia fisica, etnografia e paleontologia, era esposta in due sale di Palazzo Dugnani, allora sede del museo e, fino allo sviluppo dei musei di Firenze e Roma, rappresentava la più importante collezione italiana per la qualità dei pezzi e per la loro consistenza numerica. L'idea di Cornalia e Castelfranco non si attuò, così come nemmeno quella avviata negli anni Novanta del secolo scorso da Giovanni Pinna, allora direttore del Museo di Storia Naturale. Dal 2015 il testimone sembra sia stato raccolto dal MuDEC, che ha una collezione etnografica permanente, sulla quale però aleggia non poche perplessità legate all'esiguità dei materiali esposti e ai criteri museografici non sempre soddisfacenti (Pinna 2016, 159-62).

Era quindi naturale prevedere una dotazione minima di personale: il restauratore *in primis*.

Con una certa regolarità, dal 1902 al 1905 e a più riprese nel corso dell'anno, il registro delle spese riporta le somme di denaro corrisposte a Giovanni Introini falegname e «aggiustatore di cocci antichi». Una foto, esposta attualmente nella sala C, ce lo mostra proprio davanti ad un banco su cui sono disposti diversi materiali da restaurare. Sullo sfondo della foto si intravede la stessa sala C. Quindi il museo prevedeva il restauro dei materiali, ma, sembra, senza uno spazio stabilmente destinato a questa attività.

La fitta corrispondenza tra don Celestino Zatta e Carlo Dossi, tutta concentrata in pochi mesi nel corso del 1904, fa comprendere quanta importanza quest'ultimo riservasse alla documentazione dei materiali raccolti, affidata non più al disegno, ma alla fotografia.²⁶

Anche in questo si può vedere un riferimento ai più moderni metodi di documentazione adottati dal Boni.

La volontà di creare un 'archivio fotografico' relativo al museo si delinea in modo chiaro in una lettera di don Zatta, scritta da Pontevecchio, Magenta il 29 settembre 1904. In essa si fa riferimento ad un progetto di «illustrazione intelligente del pregiatissimo museo», rallentato, come lamenta il religioso, da sopraggiunti problemi con la Curia, proprio per la sua attività di fotografo. Sembrerebbe trattarsi di una documentazione fotografica complessiva dei materiali presenti in museo.

Anche una lettera del 21 maggio 1904 sembra provare il carattere sistematico che l'acquisizione

di foto doveva avere per Carlo Dossi.

In questa direzione va anche la proposta di don Zatta di istruire Giovanni, forse lo stesso falegname/restauratore, per la fotografia dei reperti e la preparazione dei bagni di sviluppo. In un altro breve scritto don Zatta riferisce dell'invio di una «rima di fotografie», rendendosi dispiaciuto a rifare quelle scartate dal Dossi perché non soddisfacenti. Da un altro breve scritto del religioso, del 20 maggio dello stesso anno, si apprende che la campagna fotografica riguardava sia i materiali, sia le strutture, in quanto si fa riferimento alle foto di due tombe, una nello «studio» e l'altra nella «sala di laboratorio». La denominazione delle due sale suscita qualche perplessità, anche se forse, come osserva Alberto Massari, il riferimento ai tumuli può far pensare alla sala D, dove era ricostruita una tomba a tumulo da *Verdesiacum*. La «sala di laboratorio» è forse la sala C, attuale sala di Albairate, che fa da sfondo al banco di lavoro di questo restauratore nella già citata fotografia.

Una lettera del luglio 1904, sempre di don Zatta, entra nel merito di alcune questioni tecniche relative alle riprese fotografiche di materiali esposti a Corbetta, ma offre spunti per comprendere come il Dossi si servisse della fotografia. Nella missiva si parla infatti di «graffitture» troppo sottili su oggetti di bronzo «che non daranno dettagli neppure ad un fotografo», suggerendo un utilizzo della fotografia per una documentazione oggettiva del manufatto o per evidenziarne dettagli decorativi funzionali ad un preciso inquadramento crono-tipologico, che certo il Nostro può aver recepito dal Boni (Pilutti Namer 2019, 38).

9 Il museo come centro di studio del territorio: un punto di riferimento per intellettuali e archeologi

I documenti dell'archivio di Corbetta consentono di avere un'idea, sia pur non sempre precisa, dell'attività scientifica collegata al museo.

Particolare interesse riveste la lettera scritta da Serafino Ricci il 10 settembre 1904, per le indicazioni in essa presenti sull'attività scientifica di ricerca collegata alle indagini archeologiche di Dossi e relativa ai materiali esposti nel museo. Essa fornisce ulteriori notizie sulla documentazione grafica

di corredo alle relazioni di scavo, con piante topografiche e disegni dei singoli oggetti e anche sulle modalità di utilizzo di questa documentazione da parte degli studiosi, che potevano portarla con sé e trattenerla per un certo periodo di tempo per ragioni di studio.

La lettera, che accenna agli studi dello stesso Ricci su Albairate, di Antonio Magni,²⁷ di Pompeo Castelfranco sulla Scamozzina e ad altri, nel testo

²⁶ Nell'archivio di Corbetta sono conservati, nella cartella Museo, vari documenti che hanno per oggetto la fotografia in relazione ai materiali esposti nel museo. Un primo documento, senza data, parla di riprese fotografiche al museo e un breve messaggio del 20 aprile 1904 fa riferimento a riprese specifiche delle tombe in esso conservate. Altri documenti, ad esempio quelli datati 14 e 15 luglio 1904, entrano nel merito di questioni tecniche, relative alle lastre da utilizzare per i diversi materiali o al formato dei fotogrammi. Infine, uno scritto datato 23 luglio 1904 parla di un fotografo professionista, cui viene affidata la realizzazione delle foto.

²⁷ Nasce a Costa Masnaga nel 1844. È stato per più di trent'anni presidente della Società Archeologica Comense e Ispettore ai Monumenti per la zona di Lecco, nonché tra i fondatori dei musei civici di Lecco. Muore a Lurago d'Erba nel 1933.

non meglio precisati, dello stesso Dossi in pubblicazione nella *Rivista Archeologica di Como*,²⁸ mette in luce un altro tratto della personalità di Dossi archeologo, che lo avvicina al *modus operandi* di Boni al foro romano:²⁹ quello di completare l'indagine archeologica oltre che con la conservazione ed esposizione al pubblico dei materiali (nel museo), anche con lo studio dei contesti e dei materiali, affidati a specialisti quasi contestualmente alla loro scoperta, oppure compiuti da lui stesso. Magni e Castelfranco sono assidui frequentatori del museo. Il secondo è legato al Dossi anche da una sincera amicizia.³⁰ Tra i documenti d'archivio sono conservati anche brevi messaggi che annunciano

l'arrivo a Corbetta di Magni e Castelfranco (Lettera del 18 giugno 1904). Una seconda missiva, che il Magni scrive da Milano il 26 giugno 1904, mostra un altro uso delle foto dei materiali conservati in museo: l'invio ad amici e studiosi per la ricerca di confronti con materiali da altri musei o da altri contesti. Viene ancora una volta citato il Castelfranco, forse per questioni legate all'allestimento, cui probabilmente aveva collaborato. Nella lettera, infatti è scritto «il Castelfranco desidera venire per ordinare bene».

Troviamo ancora presenti al museo i due studiosi, interessati a foto di materiali, forse per una pubblicazione scientifica (lettera del 21 luglio 1904).

10 La parola agli oggetti: spunti per osservazioni 'museologiche' su alcune *Note azzurre*

Lazzaretto, dove il D. tiene in quarantena i propri e i pensieri altrui
Selva-di pensieri miei e d'altrui in seme-in fiore-in frutto
Cervello di carta, aperto in sussidio dell'altro già zeppo.
(Isella 2010, 2)

Queste sono alcune delle definizioni che Carlo Dossi dà delle sue *Note azzurre*.

Visto che il progetto del museo prende pian piano forma nella sua mente, non sembra fuor di luogo enucleare, all'interno di questo zibaldone dossiano, riflessioni di carattere a vario titolo museologico, senza dubbio interessanti, anche se non presentate in modo sistematico.

Un elemento che accomuna le ventuno *Note* di argomento archeologico è l'attenzione ai singoli reperti, che conservano il loro significato e il loro senso anche se pervenuti in frammenti.

Come già accennato da Gemma Sena Chiesa, il frammentarismo è un *leitmotiv* della personalità di Dossi, che si manifesta tanto nel collezionismo archeologico, ad esempio, nella raccolta dei marchi di fabbrica della terra sigillata, come in tutta la sua produzione letteraria (Sena Chiesa 2014, 431).³¹

Le *Note* stesse costituiscono, secondo la suggestiva definizione di Claudia Messina, «una serie di sfaccettature, di schegge», di frammenti, appunto,

«che compongono il volto dell'autore», con il magma dei suoi progetti e delle sue aspirazioni, e di un'epoca (Messina 2014,7).

E attraverso gli oggetti antichi, e le acute e vivaci riflessioni che essi suscitano in Dossi, possiamo cogliere interessanti aspetti del suo approccio all'antichità e constatarne la straordinaria modernità.

Significativa risulta la *Nota* 5692, scritta probabilmente intorno al 1900, che è una delle più lunghe. Nelle righe iniziali l'autore manifesta l'intenzione di compilare un catalogo dei nomi di vasi presenti sui «rossi coccetti», ovvero dei bolli presenti sulla sigillata aretina. Vi si dichiara l'interesse per una classe di materiale allora negletta dall'archeologia ufficiale, attenta al recupero di opere d'arte grandi e famose contrapposte all'«archeologia minuta» (*Nota* 4842), e considerata invece fondamentale nella moderna indagine archeologica, per studiare aspetti della vita quotidiana antica e comprendere alcuni aspetti dei

²⁸ Uno studio di Carlo Dossi, dal titolo «Tre tombe della prima età del ferro a Longone al Segrino», compare nella *Rivista Archeologica di Como*, 56-8 (1908), 3-12. Molto frequenti sono invece i lavori del Magni.

²⁹ Sugli innovativi metodi operativi di Giacomo Boni nell'area del Foro si veda Pilutti Namer 2019, 52-4; Guidobaldi 2021, 80.

³⁰ Ma la *Nota azzurra* 3819, dove il Castelfranco viene definito «sedicente maestro di francese, nominato dal Ministro Bonghi Soprintendente degli scavi di Milano (mentre c'è già la consulta archeologica)», rivela una ben diversa disposizione d'animo.

³¹ Esso risulta legato al contesto storico dell'Italia post-unitaria e ad una generazione, cui Dossi appartiene, delusa dai miti risorgimentali, inquieta e insoddisfatta, per la quale tutte le idee e i riferimenti si confondono in 'un gran nebbione', che provoca scetticismo. Gli scrittori, dunque, acquistano sempre maggior consapevolezza dell'impossibilità di poter comprendere la realtà nel suo insieme e rappresentarla quindi come una consequenziale sequenza di azioni governate da una qualsivoglia *ratio*, utilizzando quindi i modi e le forme caratteristici del romanzo ottocentesco, di formazione, storico o realistico. Di fronte ad una realtà che appare sempre più come un «rovinoso pastiche» l'unica possibilità per lo scrittore è illuminare alcune zone della realtà. Parallelamente si sviluppa l'attitudine al frammentismo, che dalle *Note* si riscontra, a livello contenutistico e formale, in tutta la produzione letteraria dossiana (Messina 2014, 6; Colombi 2012, 103).

meccanismi produttivi su vasta scala nel mondo romano. Inoltre, il piano dell'opera che l'autore delinea, con l'attenzione ad elementi quali l'impatto, le forme, le figure, i sigilli e i graffiti, mostra una modalità di approccio al manufatto ceramico antico di indubbia modernità, anch'essi forse influenzati dall'approccio ai materiali antichi del Boni nei cantieri romani. Il Dossi non manca poi di esaltare l'autenticità di questi «piccoli monumenti vergini», veri e propri «rebus o sciarade» alla cui decifrazione con piacere si dedica, in contrapposizione all'epigrafia ufficiale, spesso occupata a decifrare iscrizioni «già passate per la trafila sovente infedele dei copisti», in ciò mostrando un'insoddisfazione verso l'archeologia ufficiale, presente anche in altre Note.³² Notevole inoltre, perché denota un approccio moderno al manufatto antico, senza dubbio in anticipo sui tempi, il riferimento al carattere «popolarizzato e democratico» dei vasi aretini. Ritroviamo, sempre in questo densissimo testo, uno stimolante parallelo tra l'aspetto rosso lucente dei «frantumi scritti» e certe lacche

giapponesi, un paragone che certo risente del fascino che gli oggetti d'arredo giapponesi esercitavano sull'alta borghesia e sulla nobiltà soprattutto romane. Probabilmente Dossi, durante il suo soggiorno romano, fu 'contagiato' dal *japonisme*, che nei decenni finali dell'Ottocento influenza la vita culturale della capitale, così come la moda e l'arredamento (Leo 2019). La copertina e la scelta della carta per *Amori* lo dimostrano.

A parte va considerata la *Nota* 2868, di argomento non archeologico, intitolata *archeologia domestica*, in quanto si delinea, forse non consapevolmente da parte di Dossi, un modello di museo, per così dire 'alternativo' e comunque diverso, rispetto a quello che prende forma nelle sale della villa di Corbetta. In questa *Nota*, attraverso un lungo elenco di oggetti e documenti tra di loro diversissimi, vengono raccontate «storie di individui» (Pamuk 2018, 28), evocando, con anticipo di più di un secolo, l'idea di museo che oggi si è concretizzata nell'affascinante *Museo dell'Innocenza* realizzato da Pamuk nel quartiere Çukurcuma di Istanbul.

11 **Storytelling: variazioni sul tema**

La *Nota* 5750, intitolata *Poemetti archeologici*, costituita da una serie di spunti, solo abbozzati, di possibili testi letterari, poemetti o anche sonetti, originati dall'osservazione dalle caratteristiche di reperti o strutture archeologiche, sulle quali l'autore, quasi fra sé e sé, riflette evocando immagini di grande suggestione, è un piccolo saggio di *storytelling* museale.³³ Esempio di come Dossi sia in grado di creare un rapporto 'empatico' con i manufatti antichi è, sempre nella *Nota* 5750, l'epigrafe di *Euphosyne, philosopha*, conservata murata lungo la parete dello scalone che conduce agli ambienti della collezione e dello studio nella villa di Corbetta (*CIL* VI, 33898, da Roma) (Reali 1994, 116-18). Partendo da questo semplice testo, unica attestazione del termine *philosophia*, la fervida fantasia dossiana, giocando sulla *doctrina* della fanciulla (*docta novem musis*) e sulla sua giovane età, ne fa una vittima dei patimenti causati dai suoi piccoli allievi romani, cattivi e crudeli come

tutti i bambini. Attraverso questi patimenti la giovane Euphosyne si trasforma in un vero personaggio 'scapigliato', non troppo diverso dalle figure di donne dolenti e infelici così care agli autori della Scapigliatura (Reali 2013).

Altre *Note*, intitolate *la ghiaja di Roma*, con un'operazione non molto dissimile nell'esito da quella attuata con la comunicazione digitale dei materiali del Museo Salinas di Palermo (Bonacini 2016, 239-40), offrono spunti di accostamento ad aspetti quotidiani della realtà o per riflessioni di carattere sociologico. È il caso della *Nota* 5307 in cui si paragonano le diverse fogge delle lucerne antiche alle diverse forme delle moderne pipe realizzate in schiuma marina e si considera come entrambe fossero oggetti artistici 'per tutti'. La *Nota* 5105 vede invece nelle forme di alcuni dolci preparati e venduti nel corso di feste religiose o sagre popolari, il collegamento ad oggetti archeologici antichi, arrivando a teorizzare la necessità della creazione di

³² Ancora nella *Nota* 4842 il Dossi contrappone «l'archeologo aulico che su un frammento di colonna ricostruisce un tempio, a se stesso «che su mezzo manico, su un orlo fittile, ricostruisce un vaso». Nella *Nota* 5306, una di quelle intitolate in modo suggestivo *ghiaja di Roma*, la contrapposizione diventa ancora più netta: «Archeologia alla buona e in maniche di camicia; le nostre impressioni le trarremo non dai classici, non dai numismatici, dagli sfragisti, dagli E. Quirini Visconti, dai Borghesi ma dagli oggetti». Ancor più virulenta la conclusione della *Nota*, in cui gli archeologi (quelli accademici), incapaci di vedere altro che mitologia e completamente staccati dalla realtà scambiano, con dotta disquisizione in latino, un orinale per un vaso sacro.

³³ Ad esempio, a proposito degli scavi condotti a Plesio, i cui materiali erano esposti nel museo, si immagina di descrivere la sacerdotessa, ornata con il suo ricco corredo di gioielli, mentre «predice la scomparsa della sua gente e il prossimo avvento dei Romani». Oppure, con una fiducia tutta 'classica' nel potere evocativo della parola, si immagina di «far risorgere poeticamente l'antica chiesa del campo di S. Faustino» o di «far rivivere il litigio fra il prete di Albairate e l'abate di S. Vittore di Corbetta». Da sottolineare inoltre come il suo concetto di archeologia non si limiti al solo periodo romano, ma spazi, coerentemente con gli orientamenti della ricerca archeologica già evidenziati, all'ambito preistorico e medievale.

un «museo dei dolci antichi», per mantenere vivo, attraverso di questi, il ricordo delle feste nel corso delle quali venivano distribuiti, e la cui pratica si va perdendo, conservando così traccia di beni culturali 'immateriali'. Arriva anche a proporre per il milanesissimo panettone un'etimologia, in verità piuttosto improbabile, da *panatheneia*, le feste in onore di Atena. Nella *Nota* 5213, la foto di un'antica statua egizia, realizzata dall'egittologo milanese Luigi Vassalli, costituisce il tocco archeologico esotico nell'ambito di un evento cultural-mondano raccontato con grande freschezza e vivacità.

Può rientrare tra gli esempi di *storytelling* anche la gustosissima *Nota* 2374, datata al 1872. Non solo il Dossi ritiene che dai ritratti di famosi

personaggi dell'antichità, conservati al Museo Capitolino, si possano cogliere molti più aspetti della loro personalità rispetto alla lettura delle biografie, ponendosi con scanzonata leggerezza buon ultimo nell'attenzione alla fisiognomica, ma anche esprime su alcuni di essi giudizi non proprio benevoli, in perfetto spirito 'dossiano' (la «lavativaggine» di Aristotele, Catone cocciuto e Cicerone «pedante e sbajaffone»). Inoltre, pensando alle statue male assemblate presenti nei musei, si immagina un divertente quanto irriverente Giudizio Universale, con la 'resurrezione' di queste sculture in cui ciascuna si riapproprierà finalmente delle membra che le sono proprie, generando una totale confusione nei musei.

12 Per concludere

I documenti d'archivio, l'epistolario, l'esame preliminare della biblioteca archeologica del Dossi hanno messo in evidenza come il progetto del museo di Corbetta sia strettamente collegato con il dibattito archeologico milanese e lombardo, di cui i testi della biblioteca rappresentano il presupposto teorico. L'esame comparato del progetto museologico del Boni all'*Antiquarium* forense e di quello di Dossi

a Corbetta ha rivelato notevoli punti di contatto tra i due *concept* allestitivi. In entrambi i casi il *medium* museo è inserito in un complesso piano di comunicazione 'democratica' dei dati che la nuova indagine archeologica condotta con il metodo stratigrafico restituisce, consentendo di ricostruire in modo più dettagliato le modalità della presenza dell'uomo nei diversi territori e contesti indagati.

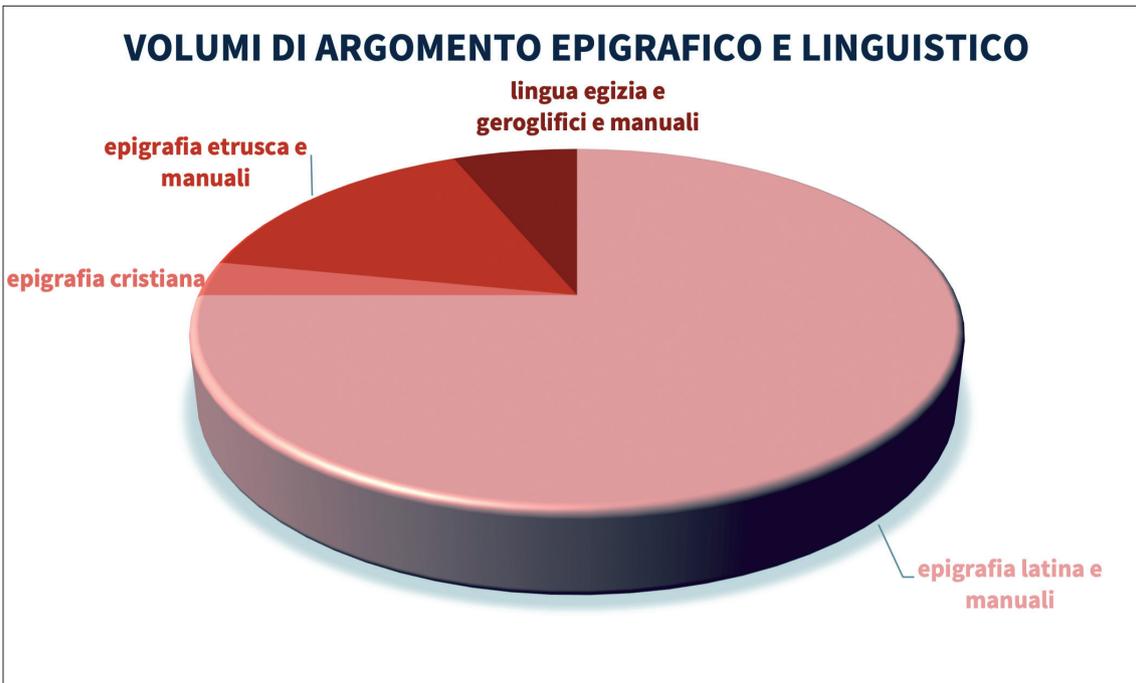
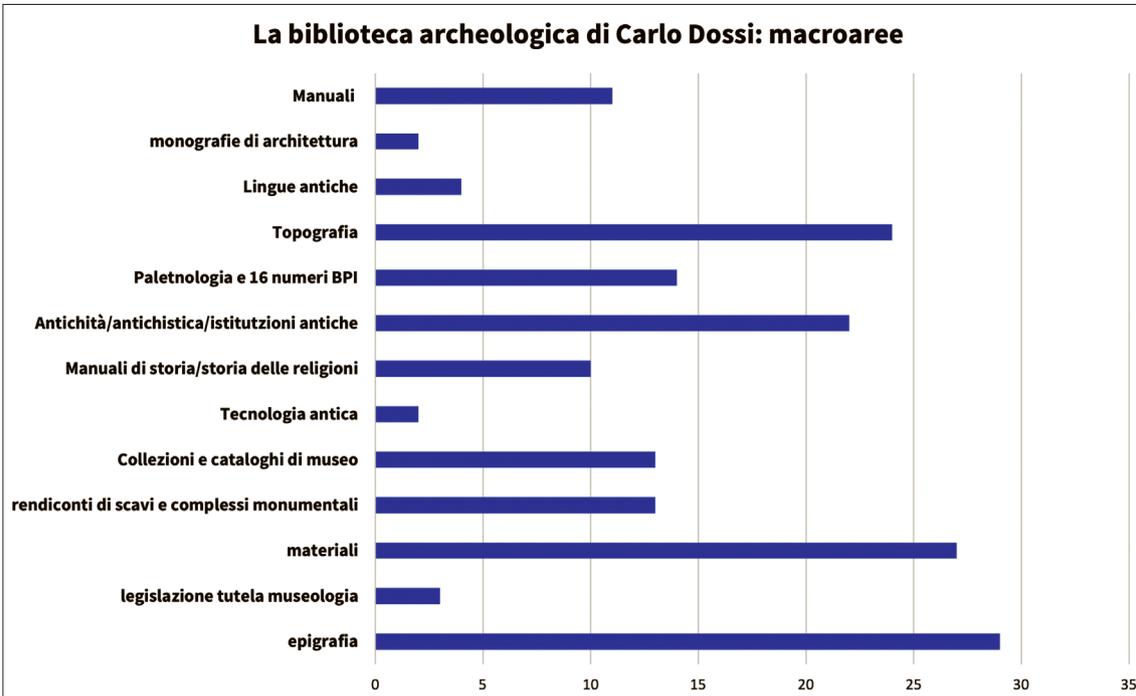


Grafico 1 Le macroaree tematiche presenti nella biblioteca archeologica di Carlo Dossi

Grafico 2 I volumi di argomento epigrafico nella biblioteca archeologica di Carlo Dossi

Tabella 1 Cataloghi dei musei

| Autore | Titolo | Luogo e anno di edizione |
|---------------------|---|---------------------------------|
| G. Campana | <i>Cataloghi del Museo Campana</i> | Roma 1858 |
| A. Furtwängler | <i>Beschreibung der Vasensammlung im Antiquarium</i> | Berlino 1885 |
| S. Maffei | <i>Musaeum veronense</i> | Verona, 1741 |
| G.B. Passeri | <i>Lucernae fictiles musaei Passerii</i> (3 voll.) | Pesaro 1731 |
| G.B. Passeri | <i>Osservazioni sopra l'avorio fossile e sopra alcuni monumenti greci e latini conservati in Venezia nel museo dell'eccellentissima famiglia Nani</i> | Venezia 1759 |
| E. Robinson | <i>Museum of fine arts Boston. Catalogue of greek, etruscan and roman vases</i> | London 1933 |
| E. Seletti | <i>Marmi iscritti del Museo archeologico di Milano</i> | Milano 1901 |
| Gio. Serafino Volta | <i>Prospetto del museo bellisomiano</i> | Pavia 1787 |
| | <i>Le Musée secret de Naples</i> | Paris 1906 |

Tabella 2-3 Volumi di argomento topografico

| Autore | Titolo dell'opera | Luogo e anno di edizione |
|------------------|---|---------------------------------|
| J. Boehlau | <i>Aus ionischen und italienischen Nekropolen</i> | Leipzig 1898 |
| C. Fea | <i>Compendio storico delle poste specialmente romane</i> | Roma 1835 |
| | <i>Monumenti Antichi</i> (voll. XVIII-XXIII) | Milano 1907 |
| G. Judica | <i>Le antichità di Acre</i> | Messina 1819 |
| A. Mosso | <i>Escursioni nel Mediterraneo e gli scavi di Creta</i> | Milano 1907 |
| L. Vassalli | <i>I monumenti storici egizi, il museo e gli scavi di antichità eseguiti per ordine di S.A. il vicerè Ismail Pascia</i> | Napoli 1867 |
| G.B. Vermigliani | <i>Sul sepolcro dei Volumni</i> (illustrato dal prof. ed edito da G. Conestabile) | Perugia 1855 |

| Autore | Titolo dell'opera | Luogo e anno di edizione |
|----------------------------|--|---------------------------------|
| C. Annoni | <i>Memoria storico-archeologica intorno il piano d'Erba</i> | Como 1831 |
| AA. VV. | <i>Broni illustrato con testi storici di vari autori</i> | Milano 1880 |
| AA. VV. | <i>Casteggio. Notizie Storiche</i> | |
| AA. VV. | <i>Verona illustrata</i> | Verona 1732 |
| G. Bertoli | <i>Antichità di Aquileia</i> | Venezia 1739 |
| Boeswilwald, Cagnat, Ballu | <i>Timgad, un citè africaine sous l'empire romaine</i> | Paris 1905 |
| F. Champollion | <i>L'Égypte ancienne ou recueil des observations et des recherches qui ont été faites en Égypte, pendant l'Expedition de l'Armée Française</i> | Paris 1809-18 |
| P. Corbella | <i>Memorie di Agliate</i> | Milano 1895 |
| M. De Venuti | <i>Descrizione delle prime scoperte dell'antica città di Ercolano</i> | Venezia 1789 |
| I. Falchi | <i>Vetulonia. La necropoli antichissima</i> | Firenze 1892 |
| Sac. C. Grandi | <i>Mompiano sopra, Torno e i suoi morti. Monografia storico descrittiva</i> | Como 1892 |
| D. Muoni | <i>Binasco ed altri comuni dell'agro milanese</i> | Milano 1864 |
| S. Piale | <i>Dissertazioni antiquarie sui monumenti di Roma antica</i> | Roma 1834 |
| Cav. P.P. Porro | <i>Gallorum Insubrum antiquae sedes</i> | 1581 |
| H. Schliemann | <i>Troie</i> | |

Tabella 4 Manuali di antichità

| Autore | Titolo dell'opera | Luogo e anno di edizione |
|---|--|---|
| H. Goltius | <i>Thesaurus rei antiquariae</i> | Anversa 1579 |
| P. Manuti | <i>Antiquus Romanorum Liber de legibus</i> | Venezia 1569 |
| T. Porcacchi | <i>Funerali antichi di diversi popoli et nationi di</i> | Venezia 1573 |
| Anonimo | <i>Compendio storico delle principali e più comuni usanze degli antichi Romani</i> | Pubblicato a spese di Giannantonio Pezzana Q. Lorenzo 1795 |
| F. De' Ficoroni | <i>Le Maschere sceniche e le figure comiche d'antichi romani</i> | Roma 1736 |
| A. Della Marmora | <i>Sopra alcune antichità sarde</i> | Torino 1853 |
| Ferrari | <i>Dissertatio antiquitatis</i> | |
| P. Gagliardi | <i>Parere intorno all'antico stato dei Cenomani</i> | Padova 1724 |
| F.E. Guasco | <i>Delle oratrici e de' loro uffizi e insieme della superstizione de' Gentili nella chioma</i> | Napoli 1775 |
| D.M. Manni | <i>Delle tessere di bronzo tenute al collo</i> | Firenze 1760 |
| B. Mesny | <i>Degli altari e delle are degli antichi</i> | Firenze 1763 |
| C. Moriggia, A. Bertuccioli | <i>Usi e costumi degli antichi Romani di</i> | Roma 1885 |
| G.B. Passeri | <i>Atlas antiquus farnesianus</i> | Firenze 1769 |
| F.S. Quadrio | <i>Lettera intorno alla sferistica</i> | Milano 1751 |
| Religioso dottore e professore di teologia | <i>Conformità delle cerimonie cinesi all'idolatria greca e romana</i> | Colonia 1700 |
| L. Roccheggiani e P. Ruga | <i>Nuova raccolta di 100 tavole rappresentante i costumi civili religiosi e militari degli antichi egizi etruschi greci e romani</i> | Roma 1804 |
| B. Romano | <i>Antichità di vario genere trovate in Sicilia</i> | Palermo 1854 |
| M. Rosa | <i>Delle porpore e de' vestiari</i> | Modena 1776 |
| abate A. Sambuca | <i>Le Memorie storico critiche intorno all'antico stato de' Cenomani</i> | Brescia 1750 |
| G. Smith | <i>Λεξικόν ελληνικῶν και ρωμαϊκῶν αρχαιοτήτων</i> | Atene 1890 |
| F. Turre | <i>Monumenta veteris Antii illustrata</i> | Roma 1729 |

Tabelle 5-6 Manuali di storia e storia delle religioni

| Autore | Titolo dell'opera | Luogo e anno di edizione |
|-------------------|--|---------------------------------|
| A. Battaglini | <i>Dissertazione accademica sul commercio dell'antico e dei nuovi librai</i> | Roma 1787 |
| F. Bertolini | <i>Storia politica d'Italia. Storia antica</i> | Milano 1895 |
| E. Brizio | <i>Storia politica d'Italia. Epoca protostorica</i> | Milano 1895 |
| A. De Jorio | <i>Metodo per rinvenire i sepolcri degli antichi</i> | Napoli 1824 |
| A. Deville | <i>De l'art de la verrerie dans l'antiquité</i> | Parigi 1871 |
| K.F. Hermann | <i>Lehrbuch der griechischen Staatsalterthuemer</i> | Heidelberg 1841 |
| J. Martha | <i>L'archeologie etrusque et romaine</i> | Parigi 1884 |
| F. Mengotti | <i>Del commercio de' Romani ed il colbertismo</i> | Verona 1797 |
| A. Rizos Rangavis | <i>Λεξικόν της ελληνικής αρχαιολογίας</i> | Atene 1888 |
| J. Winkelmann | <i>Histoire de l'art chez les anciens</i> | Parigi 1761 |

| Autore | Titolo dell'opera | Luogo e anno di edizione |
|----------------|---|---------------------------------|
| L. Peto | <i>De mensuris et ponderibus romanis</i> | Venezia 1573 |
| F. Cancellieri | <i>Le sette cose fatali di Roma antica</i> | Roma 1812 |
| A.G. Frigerio | <i>Storia delle Vestali romane</i> | Milano 1821 |
| M. Mamachi | <i>Originum Antiquitatum christianarum libri XX. Tomus secundus-quintus pars 1 (6 volumi)</i> | Roma 1750-55 |
| G. Marangoni | <i>Delle cose gentilesche e profane trasportate ad uso ed ornamento delle chiese</i> | Roma 1744 |
| G. Maspero | <i>Histoire ancienne des peuples d'orient Les origines Egypte et Chaldee</i> | Parigi 1895-97 |
| L. Martorelli | <i>Dissertazione sugli odori utilizzati dagli antichi Romani</i> | Roma 1812 |
| G. Micali | <i>L'Italia avanti il dominio dei Romani con atlante dei monumenti antichi (2 volumi)</i> | Genova 1821 |
| J. Rhys | <i>Lectures on the Origin and Growth of Religion</i> | Londra 1892 |

Tabella 7 Testi di argomento epigrafico

| Autore | Titolo dell'opera | Luogo e anno di edizione |
|-------------------|---|---------------------------------|
| P.V. Aldini | <i>Le antiche iscrizioni ticinesi</i> | Pavia 1831 |
| G. Allegranza | <i>De monogrammate D.N Jesu Christi</i> | Milano 1773 |
| I. Bianchi | <i>Marmi cremonesi</i> | Milano 1791 |
| F. De' Ficoroni | <i>Vestigia e rarità di Roma antica</i> | Roma 1744 |
| G. Finazzi | <i>Le antiche lapidi di Bergamo</i> | Bergamo 1875 |
| P.L. Galletti | <i>Iscrizioni di Roma</i> | Venezia 1757 |
| G. Marini | <i>Iscrizioni antiche doliarie</i> | Roma 1784 |
| S.G. Pittarelli | <i>Idea della spiegazione della tavola alimentare di Traiano umiliata alla S.R.M di Vittorio Amedeo III</i> | Torino 1788 |
| G. Polcastro | <i>Notizia della scoperta di un ponte antico in Padova con romana iscrizione</i> | Padova 1773 |
| S. Ricci | <i>Epigrafia latina</i> | Milano 1898 |
| J. Ph. Siebenke | <i>Expositio tabulae hospitalis ex aere antiquissimae in museo borgiano velitris adservata</i> | Roma 1789 |
| G.B. Spotorno | <i>Trattato dell'arte epigrafica ovvero come interpretare e imitare le antiche iscrizioni</i> | Savona 1813 |
| Abate A. Zaccaria | <i>Istituzione antiquario lapidaria o sia introduzione allo studio delle antiche latine iscrizioni</i> | Roma 1770 |

Tabella 8 Repertori e testi di epigrafia etrusca

| Autore | Titolo dell'opera | Luogo e anno di edizione |
|------------------|---|---------------------------------|
| G.C. Amaduzzi | <i>Alphabetum veterum Etruscorum</i> | Roma 1771 |
| S. Bardetti | <i>Della lingua de' primi abitatori d'Italia</i> | Modena 1772 |
| L. Coltellini | <i>Due ragionamenti sopra quattro superbi bronzi antichi</i> | Venezia 1750 |
| L.A. Lanzi | <i>Saggio di lingua etrusca e di altre antiche d'Italia per servire alla storia de' popoli, delle lingue e delle belle arti</i> | Roma 1789 |
| E. Lattes | <i>Iscrizioni paleolatine dei fittili e dei bronzi di provenienza etrusca</i> | Milano 1892 |
| G.B. Passeri | <i>Dissertazione sopra alcuni monumenti etruschi tanto scritti che figurati;</i> | Bologna 1776 |
| G.B. Vermigliani | <i>Lettera sopra un'antica patera etrusca</i> | Perugia 1800 |
| G.B. Vermigliani | <i>Saggio di congetture sulla grande iscrizione etrusca scoperta e riposta nel gabinetto de' monumenti antichi dell'università di Perugia</i> | Perugia 1824 |

Tabella 9 Opere su specifiche classi di materiali e importanti lavori sulla ceramica

| Autore | Titolo dell'opera | Luogo e anno di edizione |
|---------------------------|--|---|
| C. Antonini | <i>Manuale dei vari ornamenti tratti dalle fabbriche e frammenti antichi. Vol. 1, Vasi antichi</i> | Roma 1821 |
| C. Antonini | <i>Manuale dei vari ornamenti tratti dalle fabbriche e frammenti antichi vol terzo candelabri</i> | Roma 1821 |
| - | <i>Jahrbücher des Vereins von Alterthumsfreunden im Rheinlande, Bonner Jahrbücher, Heft XCVI u XCVII</i> | Bonn |
| S. Birch | <i>Ancient Pottery, Etruscan and Roman</i> | Londra 1873 |
| E. Bourry | <i>Traité des industries ceramiques</i> | Parigi 1897 |
| F. Buonarroti | <i>Osservazioni su alcuni frammenti di vasi antichi di vetro</i> | Roma 1716 |
| P. Castelfranco | «Fibule a grandi coste e ad arco semplice». <i>Bullettino di Paletnologia Italiana, 4</i> | Roma 1878 |
| D. Comparetti, G. Vitelli | <i>Papiri greco-egizi</i> | Milano 1906 |
| G. Corona | <i>La ceramica</i> | Milano 1879 |
| F. Corsi | <i>Delle pietre antiche. Trattato</i> | Roma 1845 |
| G. D'Adda Salvaterra | <i>Ricerche sulle arti e sull'industria romana: vasa vitrea diatreta</i> | Milano 1870 |
| Abate D. Francesconi | <i>Di un'urnetta lavorata all'agemina</i> | Venezia 1812 |
| R. Garrucci | <i>Vetri ornati di figure in oro trovati nei cimiteri dei cristiani primitivi di Roma</i> | Roma 1858 |
| A. Jaquemart | <i>Les merveilles de la ceramique. Ou L'Art De Façonner Et Décorer Les Vases En Terre Cuite, Faience, Grès Et Porcelaine Depuis Les Temps Antiques Jusqu'À Nos Jours</i> | Parigi 1868 |
| C. Maccari | <i>Gli affreschi del Maccari. Ricordo di Loreto</i> | Roma 1895 |
| J. Naue | <i>Die vorroemischen Schwerten aus Kupfer, Bronze und Eisen</i> | Monaco 1903 |
| A. Neri | <i>Arte vitraria</i> | Firenze 1612 |
| G.B. Passeri | <i>Dissertazione sopra alcuni monumenti etruschi tanto scritti che figurati, scoperti ultimamente presso a Cortona, collocati nel museo Corazzi</i> | Memorie della Società Colombaria Fiorentina, Firenze 1747 |
| G.B. Passeri | <i>De dypticho quiriniano</i> | 1749 |
| G.B. Passeri | <i>De pueri etrusci aeneo simulacro in musaeo vaticano illato</i> | Roma 1771 |
| G.B. Passeri | <i>De tribus vasis etruscis encaustice pictis</i> | Firenze 1772 |
| G.B. Passeri | <i>Dissertazione epistolare sopra un'antica statuetta di marmo ritrovate nel distretto di Perugia e ora nel museo dell'istituto di Bologna</i> | Bologna 1776 |
| O. Rayet | <i>Histoire de la ceramique grecque</i> | Parigi 1888 |
| J. Reichelt | <i>Exercitatio de amuletis aeneis figuris inlustrata</i> | Basilea 1576 |
| G. Valentinelli | <i>Marmi scolpiti del museo archeologico della Marciana di Venezia</i> | Prato 1866 |
| Principe di San Severo | «Principe di San Severo»: <i>Dissertation sur une lampe antique</i> | Napoli 1756 |
| G. Vanzolini | <i>Istorie delle fabbriche di maioliche metaurensi e delle attinenti a esse</i> | Pesaro 1879 |
| S. Witkowsky | <i>Epistulae privatae graecae, quae in papyris aetatis Lagidarum servantur</i> | Lipsia 1906 |

Tabella 10 Testi di paleontologia

| Autore | Titolo dell'opera | Luogo e anno di edizione |
|-----------------|---|---------------------------------|
| | <i>Bollettino di Paleontologia Italiana 1875-1906</i> (rivista) | Roma |
| P. Castelfranco | <i>Paleontologia Lombarda. Escursioni e ricerche durante l'autunno del 1875</i> | Milano 1875 |
| P. Castelfranco | <i>Stazione litica dell'Isola dei Cipressi nel lago di Pusiano, estratto dagli Atti della Società Italiana di Scienze Naturali vol. XX</i> | Milano 1877 |
| P. Castelfranco | <i>Paleontologia X</i> | 1880-81 |
| P. Castelfranco | <i>Capanna pozzo nel campo Donegallo Parma 1894, estratto da BPI anno XX, n. 10-12)</i> | Roma 1895 |
| P. Castelfranco | <i>Archeologia e paleontologia</i> | Milano 1899 |
| A. Crespellani | <i>Marne modenesi e monumenti antichi lungo la strada Claudia</i> | Modena 1870 |
| O. Montelius | <i>La civilisation primitive en Italie 1 Italie septentrionale text</i> | Stoccolma 1885 |
| O. Montelius | <i>La civilisation primitive en Italie 1 Italie septentrionale planches</i> | Stoccolma 1885 |
| O. Montelius | <i>La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux (Text)</i> | Stoccolma 1895 |
| O. Montelius | <i>La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux (planches)</i> | Stoccolma 1895 |
| G. Quaglia | <i>Archeologia dei sepolcri antichi scoperti in undici comuni del circondario di Varese, corredata con il Catalogo degli oggetti Archeologici e Preistorici posseduti dall'Autore in Varese</i> | Varese 1881 |
| A. Stoppani | <i>L'ambra nella storia e nella geologia</i> | Milano 1886 |

Tabella 11 Edizioni di scavi romani e guide di Roma

| Autore | Titolo dell'opera | Luogo e anno di edizione |
|--|--|---------------------------------|
| B. Marliano | <i>Antiquae Romae topographia liber septem</i> | 1544 |
| L. Borsari | <i>Topografia di Roma antica</i> | Milano 1897 |
| E. Brizio | <i>Pitture e sepolcri scoperti sull'Esquilino</i> | Roma 1876 |
| G. Civinini, C. Zolfanelli, V. Santini | <i>I sette Colli. La villa Adriana e Apollodoro in Roma</i> | Roma 1884 |
| Ch. Hülsler | <i>Il foro romano</i> | Roma 1905 |
| M. Ihm | <i>Kennst du das Land? Römischer Kulturbilde (Band XIII)</i> | Lipsia 1898 |
| H. Thedenant | <i>Le forum romain</i> | Parigi 1908 |
| D. Vaglieri | <i>Gli scavi recenti nel foro romano</i> | Roma 1903 |

Bibliografia

- Andreini, A. (a cura di) (2009). *La parola scritta nel museo: lingua, accesso democrazia = Atti del Convegno Centro Affari e Convegni di Arezzo* (Arezzo, 17 ottobre 2008). Regione Toscana, 19-25. Saper fare nei musei 4. <https://www.regione.toscana.it/documents/10180/23904/La+parola+scritta+nei+musei.pdf/365c305d-b43a-4a66-b381-85b2c-c92afaa>.
- Barbarisi, G.; Declava, E.; Morgana, S. (a cura di) (2001). *Milano e l'Accademia Scientifico-Letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*. Milano: Cisalpino.
- Benedetti, B. (1984). s.v. «Crespellani, Arsenionio». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 30. https://www.treccani.it/enciclopedia/arsenio-crespellani_%28Dizionario-Biografico%29/.
- Bonacini, E. (2016). «Il Museo Salinas: case study di social museum... a porte chiuse». *Il capitale culturale*, 13, 225-66.
- Buonocore, M. (a cura di) (2015). *Gaetano Marini (1742-1815) protagonista della cultura europea. Scritti per il bicentenario della morte I*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana. Studi e testi 493.
- Calegari, G.; Castelletti, L.; Cermesoni, B. (2015). «Le origini della paletnologia lombarda e gli ideali di una generazione di 'progressisti'». Guidi, A. (a cura di), *150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia (Studi di Preistoria e Protostoria)*, vol. 1. Roma: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 677-82.
- Cardone, A. (2012). *Depositi della storia: i musei civici nell'Italia dell'Ottocento* [tesi di dottorato]. Trento: Università degli Studi di Trento.
- Carli, A. (2002). «Storia di una salma. Giuseppe Rovani, Carlo Dossi e Paolo Gorini». *Testo*, 23(44), 75-86.
- Carli, A. (2003). «Carlo Dossi e Paolo Gorini. Letteratura e scienza scapigliata». *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti*, 135(2), 328-60.
- Casiraghi, C. (2020). «Dediche e tracce nella collezione libraria Pisani Dossi: un approfondimento biografico». *Bibliologia*, 15, 135-48.
- Cataldo, L. (2011). *Dal "Museum Theatre" al "Digital Storytelling". Nuove forme della comunicazione museale fra teatro, multimedialità e narrazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Cavani, V. (2012). «Arsenio Crespellani e gli studi di antichità celtiche a Modena nel corso dell'Ottocento». Piana Agostinetti, P.; Giannini, E. (a cura di), *Celti d'Italia = Atti del Convegno* (Roma, 16-17 dicembre 2010). Roma: Giorgio Bretschneider. https://www.academia.edu/19415314/Arsenio_Crespellani_e_gli_studi_di_antichit%C3%A0_celtiche_a_Modena_nel_corso_dellottocento.
- Colombi, R. (2012). «Il doppio sguardo di Carlo Dossi e le radici del suo umorismo». Giovanardi, Lioce 2012, 101-34.
- Costa, S.; Pagliani, M.L. (2019). «Archetipi espositivi e modelli di fruizione dell'antico tra Settecento e Ottocento / Exposition Archetypes and Models of Use of the Ancient Between the 18th and 19th Centuries». *Il capitale culturale*, Suppl. 9, 83-124.
- Cultraro, M. (2015). «Angelo Mosso e le radici dello scavo archeologico interdisciplinare». *Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati*, 265(9), vol. B, 31-50.
- Curreri, L.; Di Gregorio, L.; Saenen, F. (a cura di) (2019). *Tentati di morire... e di vivere: moderni barbari, esteti armati, indomabili, fratelli separati, camaleonti = Journée d'étude franco-italienne autour de Maurizio Serra*. Liegi: Le Bandiere.
- Dal Maso, C. (a cura di) (2018). *Racconti da museo. "Storytelling" d'autore per il museo 4.0*. Bari: Edipuglia.
- De Santis, A. (2021). «Lo scavo del sepolcreto presso il Tempio di Antonino e Faustina». Russo, Alteri, Paribeni 2021, 60-3.
- Dossi, C. (1905). «Verdesiacum». *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, 5(1), 81-102.
- Fortini, P. (2021). «Gli scavi al Foro romano e il Museo». Russo, Alteri, Paribeni 2021, 46-59.
- Frank, M.; Pilutti Namer, M. (a cura di) (2021). *La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020). Ricezione, criticità, prospettive*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-562-9>.
- Gallarini, L. (2019). «Le bizzarrie editoriali di Carlo Dossi». *Strumenti critici*, 2, 321-3.
- Mimmo, M.; Casiraghi C.; Massari A.; Cadamuro F.; Magugliani B. (a cura di) (2020). *Guida ai monumenti di Corbetta*. Corbetta: Comune di Corbetta. <https://www.bibliotecacorbetta.it/wp-content/uploads/2020/09/Guida-ai-monumenti-Corbetta.pdf>.
- Guidobaldi, F. (2021). «La visione multidisciplinare dell'archeologia». Russo, Alteri, Paribeni 2021, 78-82.
- Harari, M. (a cura di) (2017). *Storia di Varese: Il territorio di Varese in età preistorica e protostorica*. Busto Arsizio: Nomos Edizioni.
- Isella, D. (a cura di) (2010). *Dossi Carlo, Note azzurre*. Milano: Adelphi.
- Jalla, D. (2009). «La comunicazione scritta nei musei: una questione da affrontare». Andreini 2009, 7-18.
- Leo, C. (2019). «Japonaiserie nella cronaca mondana dannunziana al vaglio delle fonti francesi». Curreri, Di Gregorio, Saenen 2019, 71-127.
- Giovanardi, C.; Lioce, F. (a cura di) (2012). *Carlo Alberto Pisani Dossi scrittore e uomo di stato = Atti delle giornate di studio nel centenario della morte (1910-2010)* (Roma, 15-16 Novembre 2010). Roma: Università Roma Tre, Facoltà di Lettere e Filosofia Dipartimento di Italianistica.
- Lioce, F. (2015). s.v. «Pisani Dossi, Carlo Alberto». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84. [https://www.treccani.it/enciclopedia/pisani-dossi-alberto-carlo_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/pisani-dossi-alberto-carlo_(Dizionario-Biografico)).
- Lombardi, L.; Rossi, M. (a cura di) (2018). *Un sogno fatto a Milano. Dialoghi con Orhan Pamuk intorno alla poetica del museo*. Milano: Johan&Levi.
- Manacorda, D. (2021). «Boni: un profilo sintetico tra passato e presente». Russo, Alteri, Paribeni 2021, 29-31.
- Massari, A. (2021). «Topografia archeologica nel Milanese: Corbetta e Albairate. Modificazioni del paesaggio, ricerca e pianificazione territoriale». Frank, Pi-

- lutti Namer 2021, 133-42. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-562-9/010>.
- Massari, A. (2023). «Topografia archeologica nel Milanese occidentale. Verso una carta del potenziale archeologico dei comuni di Corbetta e Albairate». *Orizzonti: rassegna di archeologia*, 24, 85-99. <https://doi.org/10.19272/202307501005>.
- Mayer I Olivé, M. (2015). «Gaetano Marini Epigraphist: 402. Gaetano Marini y el estudio del *instrumentum inscriptum*. Notas sobre su contribución científica a través de la preparación y posterior publicación de sus *Iscrizioni antiche doliari*». *Buonocore* 2015, 1153-65.
- Messina, C. (2014). «Tensioni 'novecentesche' nella narrativa di Carlo Dossi». Alfonzetti, B.; Baldassarri, G.; Tomasi, F. (a cura di) (2014), *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo = Atti del XVII congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti* (Roma, 18-21 settembre 2013). Roma: Adi editore, 1-7.
- Morgantini, F. (2012-13). «Angelo Mosso e la preistoria nel Mediterraneo. Uno scienziato prestato all'archeologia». *Quaderni del Bobbio*, 4, 81-93.
- Mottola Molino, A. (2009). «Un museo non è un libro... e nemmeno un videogioco: come far parlare le opere». Andreini 2009, 19-25.
- Muscolino, F. (2018). «Una raccolta epigrafica del XVIII secolo: i 'Marmi cremonesi' di Torre de' Picenardi». *Epigraphica*, 53(1-2), 401-31.
- Paltineri, S. (2014). «Per una protostoria del territorio di Pavia fra vecchi e nuovi dati». Maggi, S.; Gorrini, M.E. (a cura di), *Casteggio e l'antico. 25 anni di ricerche archeologiche in provincia di Pavia*. Firenze: All'insegna del Giglio, 27-37. Flos Italiae 12.
- Pamuk, O. (2018). «Modesto manifesto per i musei». Lombardi, L.; Rossi, M. (a cura di), *Un sogno fatto a Milano. Dialoghi con Orhan Pamuk intorno alla poetica del museo*. Milano: Johan&Levi, 27-9.
- Pearce, M. (2017). «Storie delle ricerche paleontologiche nel territorio di Varese». *Harari* 2017, 11-27.
- Perani, G.; Pozzi, M. (2001). «L'egittologia e le collezioni egizie nella cultura lombarda dell'Ottocento». *Archivio Storico Lodigiano*, 120, 237-59.
- Perani, G. (2003). «Le collezioni archeologiche ottocentesche a Lodi». *Archivio Storico Lodigiano*, 112, 197-316.
- Perani, G. (c.d.s.). «La biblioteca archeologica di Carlo Dossi. La sua costituzione e il rapporto con il dibattito scientifico dell'epoca».
- Piacentini, P. (2010). «Percorsi dell'Egittologia all'inizio del XIX secolo: musei e tutela delle collezioni». *Ricerche di Storia dell'Arte*, 100, 13-21.
- Pilutti Namer, M. (2019). *Giacomo Boni. Storia, memoria, archeonomia*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Pilutti Namer, M. (2020). «'Here I Am, as Well as Ever'. Le lettere di Giacomo Boni a Carlo Dossi (1889-1907)». *Storie e linguaggi*, 6(1), 55-84. https://iris.unive.it/retrieve/e4239ddd-e333-7180-e053-3705fe0a3322/Pilutti%20Namer_Dossi%20Boni%202020.pdf.
- Pinna, G. (2016). «MUDEC: un museo di cari vecchi ricordi». *Museologia Scientifica*, n.s., 10, 155-63. <http://www.anms.it/upload/rivistefiles/380429179f313344ac6dd717696a0889.pdf>.
- Pinna, G. (2020). *Divagazioni sulla storia politica dei musei*. <https://giovanni.pinna.info/libro.html>.
- Polverini, L. (a cura di) (1993). *Lo studio storico del mondo antico nella cultura italiana dell'Ottocento*. Perugia; Edizioni Scientifiche Italiane. <https://doi.org/10.1093/cr/46.2.364>.
- Reali, M. (1994). «La collezione epigrafica di Carlo Alberto Pisani Dossi: Le iscrizioni della villa Pisani Dossi a Corbetta». *Epigraphica*, 56, 101-27.
- Reali, M. (2013). «Antichità 'scapigliate'». *La Ricerca*, 19 marzo. <https://laricerca.loescher.it/antichita-scapigliate/>.
- Reverdin, A.; Reverdin, N. [1989] (2002). «Il Dosso Pisani e Carlo Dossi». *Associazione Dimore Storiche Italiane, Sezione Lombarda*, scheda nr. 36705.
- Reverdin, N. (2010). «I quaderni alla prova. Per una storia editoriale delle «Note azzurre»». *Isella* 2010, 1185-254.
- Rocchetti, L. (1972). s.v. «Brizio, Edoardo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 14. https://www.treccani.it/enciclopedia/edoardo-brizio_%28Dizionario-Biografico%29/.
- Russo, A.; Alteri, R.; Paribeni, A. (a cura di) (2021). *Giacomo Boni. L'alba della modernità = Catalogo della mostra* (Roma, Complesso di Santa Maria Nova, Tempio di Romolo, Uccelliere Farnesiane, Chiesa di Santa Maria Antiqua, 15 dicembre 2021-30 aprile 2022). Milano: Electa.
- Sena Chiesa, G. (2001). «L'insegnamento dell'archeologia fra '800 e '900». *Barbarisi, Decleva, Morgana* 2001, 749-74.
- Sena Chiesa, G. (2014). «Carlo Dossi archeologo eclettico». *Spera, Stella* 2014, 423-47.
- Serra, E. (2015). *L'altra vita di Carlo Dossi. Carlo Alberto Pisani Dossi diplomatico*. Firenze: Le Lettere.
- Settis, S. (1993). «Da centro a periferia. L'archeologia degli italiani nel secolo XIX». *Polverini* 1993, 301-34.
- Sienkiera, A. (2009). «Delineare con le parole. Le guide di Roma nel Cinquecento». Bertolini, L. (a cura di), *Saggi di letteratura architettonica da Vitruvio a Winckelmann*. Firenze: Olschki, 153-77.
- Spera, F.; Stella, A. (a cura di) (2014). *Carlo Dossi. Lo scrittore, il diplomatico, l'archeologo*. Milano: Casa Manzoni. Quaderni Manzoni XII.
- Tamburini, P. (2017). *Il museo territoriale del lago di Bolsena. L'acquario di Bolsena. Guida alla scoperta*. Grotte di Castro (VT): Annulli, Guide.
- Tassinari, G. (2020). «La ricerca archeologica ottocentesca ad Angera: i protagonisti». *Riscopriamo Angera. La collezione Pigorini Violini Ceruti*. Varese: Emme-Effe, 37-62.
- Vistoli, F. (2013). «Bartolomeo Nogara». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 78. https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-nogara_%28Dizionario-Biografico%29/.